

LIBER PASTORALIS LIBURNENSIS

È il Direttorio Pastorale della Diocesi di Livorno

Esso è il frutto delle scelte pastorali deliberate all'unanimità dal Vescovo con il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale negli anni 2011-2022. Le scelte pastorali a loro volta sono a servizio del Progetto Educativo Diocesano, il quale era stato elaborato dalla Diocesi negli anni 2008-2011, con cammino di tipo sinodale.

Libreria
Liber Pastoralis Liburnensis

LIBER PASTORALIS LIBURNENSIS

Il Direttorio Pastorale
della Diocesi di Livorno



9 788898 080557

€ 10,00 IVA inclusa



PHARUS Editore Libreria

LIBER PASTORALIS LIBURNENSIS

**Il Direttorio Pastorale
della Diocesi di Livorno**

Le scelte pastorali deliberate dal Vescovo
con il Consiglio Pastorale Diocesano
e il Consiglio Presbiterale,
a servizio del Progetto Educativo Diocesano



PHARUS Editore Librario

Copyright © 2022: Pharos Editore Librario
In copertina elaborazione di opera del pittore Arcabas

Progetto grafico e impaginazione:
GAM GRAFICA di Andrea Macelloni

Finito di stampare nel mese di luglio 2022
per conto di Pharos Editore Librario presso Poligrafiche SM

Pharos Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questa pubblicazione può essere
riprodotta, diffusa o trasmessa, in alcun modo, senza
l'autorizzazione preventiva scritta da parte dell'Editore
o del proprietario del Copyright. L'editore è disponibile
a riconoscere eventuali diritti di terzi estranei alla sua
conoscenza.

ISBN 978-88-98080-55-7



SOMMARIO

Il Punto di partenza: il Progetto Educativo Diocesano	9
1°AMBITO	
L'educazione a una spiritualità Cristocentrica	11
2°AMBITO	
Un'esperienza di comunità: al centro l'Eucarestia domenicale	24
3° AMBITO	
I giovani e la soglia delle decisioni	45
4°AMBITO	
La soglia dell'inizio della vita di coppia	69
DECRETI e NORME	93
emanati in ordine ai quattro ambiti del Progetto Educativo Diocesano	
Norme per la vita Liturgica in Diocesi	95
Ammissione ai Sacramenti	101
Scelte irrinunciabili per l'Iniziazione Cristiana	103
Indicazioni sul percorso di tipo Catecumenale dei fidanzati <i>In vista della celebrazione delle nozze e della vita coniugale</i>	107
Nota giuridico pastorale sulla celebrazione dei Matrimoni canonici	115

INTRODUZIONE

Rileggere le Lettere Pastorali è stato molto utile per fare memoria del cammino fatto negli ultimi quindici anni ovvero dall'inizio del mio Ministero episcopale a Livorno.

Questo testo aiuterà quindi a fare memoria di quanto discusso e poi deliberato. È la strada che lo Spirito, all'interno di un cammino di tipo Sinodale, ci ha indicato. Un tratto di percorso l'abbiamo compiuto, alcune scelte sono divenute prassi un po' in tutte le parrocchie, associazioni e movimenti, altre faticano a concretizzarsi. Le scelte compiute, dalle iniziative divenute abituali come la Scuola della Parola, a quelle rimaste sulla carta, come la solenne Professione di Fede dei diciottenni, ci consolano e ci spronano al contempo. Dare poi un ordine a quanto espresso nelle Lettere Pastorali, secondo le quattro aree tematiche del Progetto Educativo Diocesano, promulgato l'8 settembre del 2011, è stato ancor più utile.

Rileggere questi documenti mi ha fatto esclamare: da anni stiamo insistendo sulle stesse cose! È quello che volevamo: affrontare con decisione, dandoci il tempo necessario, alcune emergenze pastorali che avevamo individuato. Oggi possiamo dire: camminando s'apre cammino, ovvero è sempre più palese a tutti come la questione educativa sia al cuore della missione della Chiesa. Certo essa richiede una Comunità e singoli educatori credibili, esige una Chiesa orante che cammina con i poveri e impara con loro a rimanere nell'Amore.

Facciamo memoria per chiedere al Signore la forza per attuare quanto lo Spirito ha detto alla sua Chiesa Livornese, consapevoli che "tutto posso in Colui che mi dà la forza".

✠ **Simone Vescovo**

Livorno 8 settembre 2022

Festa della Natività di Maria

IL PUNTO DI PARTENZA: IL PROGETTO EDUCATIVO DIOCESANO

L'8 settembre 2011, al termine di un cammino in stile sinodale, fu promulgato il Progetto Educativo Diocesano nel quale, nell'introduzione si affermava che la nostra Diocesi di Livorno ha deciso di privilegiare due soglie:

- quella dell'**inizio della vita insieme di una coppia**, riguardante quindi le giovani coppie che domandano il matrimonio cristiano e che spesso necessitano di una ri-evangelizzazione;
- quella delle **decisioni per dare un volto al futuro**, ovvero l'educazione vocazionale dei **giovani**.

Il SOGGETTO Educativo è la **Comunità** parrocchiale (ruolo importante e specifico ha in essa il Consiglio Pastorale Parrocchiale) e in essa e per essa, la Comunità Educante Parrocchiale (parroco e educatori di tutto l'arco formativo).

La META del Progetto Educativo verso cui tutto deve convergere è: una vita cristiana scelta come sequela di Gesù, incontrato e amato.¹

Gli OBIETTIVI specifici che dovranno essere perseguiti sin-cronicamente e sinergicamente sono: incontrare e cono-

1. Cf. Atti degli Apostoli 9,1-19; 22,3-21; 26,4-23 e il commento che di questo brano biblico ne fa Benedetto XVI in occasione della festa della conversione dell'apostolo delle genti, 24 gennaio 2009 .

scere il Signore, un incontro capace di generare la scelta di voler essere discepoli di Cristo e quindi di voler vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni.

Le SCELTE fondanti del Progetto Educativo sono precise e chiare: vivere il primo annuncio e l'evangelizzazione; creare un legame sempre più profondo fra Parola ascoltata, liturgia celebrata e carità vissuta; testimoniare la centralità dell'eucaristia domenicale; costruire una pastorale a partire dalla famiglia; coniugare sempre formazione e servizio sin dai primi anni dell'Iniziazione Cristiana.

1° AMBITO

L'educazione a una spiritualità Cristocentrica

A) LINEE PASTORALI ORIENTATIVE

Le presenti indicazioni costituiscono un orizzonte entro il quale progettare itinerari educativi parrocchiali o vicariali. Definiscono più uno stile comune che ogni Comunità dovrà far proprio, più che un percorso prestabilito a priori.

ESSERE COMUNITÀ, CASA E SCUOLA DI SPIRITUALITÀ

Nella parrocchia, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, scelgano di essere comunità di discepoli del Signore Gesù

Occorre animare, richiamare e suscitare il desiderio di spiritualità in ogni membro della comunità cristiana. La via della santità è caratterizzata dall'armonia tra fede approfondita (annuncio e catechesi), fede celebrata (liturgia) e fede testimoniata (carità). Ogni progetto pastorale parrocchiale e vicariale deve tenere conto di questa armonia e permettere a ciascun membro della comunità di vivere un'esperienza di fede integrale. Occorre che i vari gruppi della parrocchia si aiutino a vicenda perché a ogni credente sia data la possibilità di vivere queste tre dimensioni.

Ogni Comunità offra a tutti i fedeli, “tempi forti” dello Spirito

Ormai è percepito da tutti il bisogno che nella pastorale ordinaria delle Diocesi e delle parrocchie, trovino posto anche i così detti “tempi forti” dello Spirito. Forti non tanto perché lo Spirito opera di più, ma perché noi ci rendiamo più disponibili alla sua opera. Le forme classiche di questi tempi le conosciamo: sono gli esercizi spirituali e i ritiri spirituali. È importante che ogni comunità trovi i modi e i tempi più adatti a realizzare queste esperienze

I Sacramenti luoghi privilegiati di spiritualità

Si dovrà favorire la riscoperta del Sacramento della Riconciliazione quale ritorno a Dio ed esperienza del suo amore misericordioso. Incrementare la passione e la partecipazione per il Giorno del Signore e il bisogno della partecipazione all'Eucaristia.

Una spiritualità biblica

La parola di Dio contenuta nella Scrittura è la prima sorgente di una spiritualità cristiana. *Primo compito di una comunità che ascolta è quello di creare un rapporto di familiarità tra il libro della Bibbia e il singolo credente. Non è sufficiente far conoscere e far usare il libro della Bibbia, è necessario educare le nostre comunità a “leggere” la Scrittura².*

Coltivare un'efficace spiritualità di comunione

La spiritualità di comunione trae forza dalla consapevolezza di ciascun credente che senza il fratello non si fa vera esperienza di Cristo. Prima di una serie d'iniziative la comunione nasce da una decisione di apertura del cuore al Signore e da una fede completa nel Redentore.

2. Sinodo Diocesano del 1984; i numeri 104 – 115 del Sinodo del 1984 offrono una ricca gamma di proposte per una pastorale biblica in parrocchia. Basterebbe anche solo cominciare a metterne in atto qualcuna.

La fonte e il culmine della comunione nella comunità è l'Eucaristia domenicale

Da essa derivano tutti gli altri luoghi e strumenti della comunione, in particolare: l'Assemblea parrocchiale (Sinodo Diocesano del 1984 n.176); il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CJC can 511, Sinodo Diocesano del 1984 nn 173-175). È necessario ripensarli e rivalorizzarli a tutti i livelli, non se ne può fare a meno, in particolare ogni parrocchia non ne può fare a meno.

Coltivare una reale spiritualità del servizio

La spiritualità del servo si realizza nel vivere il Vangelo della carità ovvero la testimonianza di vita personale e comunitaria capace di mettere gli ultimi al centro delle proprie scelte e del proprio vivere. *La carità è (...) il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra dell'evangelizzazione. Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario fare la verità nella carità.³ Il servizio ai poveri è parte integrante dell'evangelizzazione e non solo frutto di essa.(...) L'amore preferenziale per i poveri si rivela così come una dimensione necessaria della nostra spiritualità⁴.* La fede nasce dall'ascolto e vive nella scelta di fare quello che ha fatto il Signore. La carità alla quale ci chiama il Vangelo di Gesù, prima che descrivere il nostro agire, descrive il nostro essere. La Chiesa è chiamata ad essere carità per il mondo. Una carità fatta non di gesti eccezionali, ma di scelte capaci di informare di sé il quotidiano. Attraverso le piccole opzioni di tutti i giorni siamo chiamati a dare spessore alla nostra fede e qualità alla nostra vita. La Caritas non è quindi un gruppo come gli altri o, peggio ancora, parallelo agli altri, ma l'anima della vita di tutta la comunità e di ciascuna persona.

3. "Con il dono della carità nella storia" Nota CEI dopo il Convegno di Palermo CEI 1996 n.5

4. "Con il dono della carità nella storia" Nota CEI dopo il Convegno di Palermo CEI 1996 n.34

B) LE SCELTE

EDUCARE i giovani a una spiritualità cristocentrica

1. L'ASCOLTO DIVIENE METODO

Due ragazze mi hanno chiesto: "hai detto che conosci Gesù e che l'hai incontrato? Ma hai incontrato veramente Gesù o ci prendi in giro? Se è tutto vero fallo incontrare anche a noi due e crederemo". Questa è la domanda a cui oggi rispondere. La fede si è fatta soggettiva e richiede l'esperienza, l'incontro con Gesù.

Sulle orme del discepolo amato⁵

Offriamo come ispirazione al percorso richiesto dalle due ragazze, Irene e Sara, un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo amato. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava»⁶. «Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio»⁷. Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «che cercate?». Alla loro replica «rabbì (che significa maestro) dove abiti?» Segue la risposta-invito del Signore: «venite e vedrete». Gesù li chiama

5. *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento Preparatorio al Sinodo sui giovani.

6. Gv 13,23; 19,26; 21,7

7. Gv 1,36-39

al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora. Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti. Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena⁸, la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine⁹. Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei¹⁰. Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto¹¹. Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade¹², egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità. La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia. Afferma a questo proposito il Santo Padre nella *Christus vivit* al n.213: *qualsiasi progetto formativo, qualsiasi percorso di crescita per i giovani, deve certamente includere una formazione dottrinale e morale. È altrettanto importante che sia centrato su due assi principali: uno è l'approfondimento del kerygma, l'esperienza*

8. Cf. Gv 13,21-29

9. Cf. Gv 18,13-27

10. Cf. Gv 19,25-27

11. Cf. Gv 20,1-10

12. Cf. Gv 21,1-14

fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio.

Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo¹³

Di fronte ai nodi che oggi caratterizzano la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il «Maestro buono»¹⁴ che ha parlato e ha agito, mostrando nella vita il suo insegnamento. Nel gesto della lavanda dei piedi dei suoi discepoli, nell'ora in cui li amò sino alla fine, egli si presenta ancora come colui che ci educa con la sua stessa vita.¹⁵ *Gesù è per noi non "un" maestro, ma "il" Maestro.* La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi. Afferma il Santo Padre nella *Christus vivit* al n. 225: *Un'opportunità privilegiata per la crescita e anche per l'apertura al dono divino della fede e della carità è il servizio: molti giovani si sentono attratti dalla possibilità di aiutare gli altri, specialmente i bambini e i poveri. Spesso questo servizio rappresenta il primo passo per scoprire o riscoprire la vita cristiana ed ecclesiale. Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazione dottrinale e anche spirituale, e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualcosa per la gente.* Al n. 233 leggiamo: *Invece di soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un'immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l'errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità.*

13. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO n. 16

14. Mc 10,17

15. Cf. Gv 13,14

Formare alla vita secondo lo Spirito, fine dell'educazione cristiana.¹⁶

La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito.¹⁷ Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo: lo Spirito che «il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»¹⁸. Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica i corpi deboli, apre alla conoscenza del Padre e del Figlio, e dà *a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità*¹⁹. La formazione spirituale tende a farci assimilare quanto ci è stato rivelato in Cristo, affinché la nostra esistenza possa corrispondere ogni giorno di più al suo dono: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*²⁰. L'azione dello Spirito plasma la vita in questa prospettiva: *Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio*²¹.

Promuovere un'autentica vita spirituale

È una risposta alla richiesta, oggi diffusa, di accompagnamento personale.

Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore.

16. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO n. 22-23

17. Cf. Gal 5,25

18. Gv 14,26

19. Dei Verbum, n. 5.

20. Rm 12,2

21. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica Sacramentum caritatis, 22 febbraio 2007, n. 71.

L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la *vita come vocazione*. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi *senza vocazione*²². Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, Gesù Cristo, manifestandoci il mistero del Padre e del suo amore, ha rivelato anche l'uomo a se stesso, rendendogli nota la sua altissima vocazione²³ che è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore²⁴. *La nostra azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione*²⁵. La Chiesa attinge alla sua grande tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.

L'educazione alla vita spirituale personale

L'obiettivo che s'intende perseguire è un'educazione capillare di ogni giovane, pertanto è molto opportuno che all'evento mensile diocesano, (Agorà Giovani/Scuola della Parola) si aggiungano altre proposte vicariali, inter-parrocchiali o parrocchiali. Importante è che essi siano fra loro coordinate, sia nelle tematiche che per fasce di età a cui si rivolgono, sia per date al fine di evitare sovrapposizioni. Piena libertà e propositività, ma ogni promotore (parrocchie o aggregazione laicale) comunichi costantemente con la Segreteria della Pastorale Giovanile.

22. PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, n. 11c.

23. Cf. *Gaudium et spes*, n. 22.

24. Cf. *Lumen gentium*, cap. V.

25. *Novo millennio ineunte*, n. 31.

Il Vescovo visita personalmente, o con i suoi collaboratori, ogni esperienza che si penserà di avviare. A sostegno dell'educazione alla vita spirituale degli adolescenti, il Vescovo incontra i gruppi dei cresimandi, nel ritiro che precederà la celebrazione del Sacramento. Preferibilmente si svolgerà nella casa di Spiritualità "Gavi" e sarà animato dal Centro Diocesano Vocazioni.

Il discernimento vocazionale

Afferma il Santo Padre nella *Christus vivit* al n. 250: *La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?" (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia. Al n. 267: Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale.*

Al n. 274 leggiamo: *Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo "gettare di nuovo le reti" nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.*

Al n. 276 leggiamo: *Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.*

Il discernimento spirituale nella quotidianità del cammino

Nell'invitare tutte le Comunità a continuare a pregare per le vocazioni, si vorrà incrementare la pastorale dei ministranti e fare, della Casa di Spiritualità *Seminario Gavi*, un luogo di convivenza (*anche prolungata*) per giovani (*ragazzi e ragazze*) che vogliono sperimentare per un periodo temporaneo, ma sufficientemente lungo, la vita cristiana in comunità, in vista di un serio discernimento vocazionale ai vari stati di vita. Una specifica attenzione sarà data alla promozione dei Ministeri femminili, della Vita Religiosa e dell'Ordo Virginium.

La fede si accresce donandola

Afferma il Santo Padre nella *Christus vivit* al n. 240: *Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano.*

2. LUOGHI EDUCATIVI DIOCESANI

a) Scuola diocesana della Parola

come luogo ordinario di discernimento vocazionale

Rivolta prevalentemente ai giovani, coinvolgente in modo propositivo coloro che sono in cammino verso il matrimonio e gli sposi che vogliono vivere in ascolto della Parola. Sarà Diocesana e nelle parrocchie dove vi sono gruppi giovani e gruppi di nubendi che si preparano al matrimonio. Vi saranno sacerdoti a disposizione per confessioni e avviare alla direzione spirituale.

b) Le Caritas parrocchiali e la Caritas Diocesana:

luoghi educativi per ragazzi, giovani e adulti

Continua l'impegno a creare un legame sempre più organico in ambito pastorale e formativo tra la Caritas Diocesana e le Caritas Parrocchiali. Puntiamo su una varietà di proposte per ragazzi, giovani e adulti, da realizzare attraverso esperienze di servizio, momenti formativi e catechesi, in uno stile creativo e promozionale, coinvolgendo le parrocchie, la scuola e il mondo dell'associazionismo.

c) La Casa di Spiritualità Seminario Gavi

La Diocesi di Livorno intende promuovere luoghi di spiritualità (Il Seminario Gavi, Casa Santa Giulia e Casa Santa Caterina) per poter offrire a coloro che cercano spazi di silenzio e riflessione degli ambienti adatti all'ascolto della Parola, alla meditazione, alla riflessione personale. Potremmo ben ripetere con forza che "il Signore è qui e ti chiama". Realtà promossa dalla Chiesa locale, condivisa dal clero e da essa anche animata affinché queste CASE possano essere punto di riferimento delle comunità parrocchiali, come delle aggregazioni laicali.

Punto di partenza potrebbe essere questo: rendere nota la volontà di dare il via a questa esperienza e quindi invitare quanti si vogliono rendere disponibili a dare il loro contributo alla nascita di questa esperienza. In che modo? Inizialmente e per un po' di tempo potrebbe essere il trovarsi insieme di quelli che desiderano partecipare solo per pregare. Sarebbe assai significativo che il luogo nascesse come luogo di preghiera di coloro che ne sentono il bisogno e desiderano dare il loro contributo. Questo indipendentemente dai ritiri mensili del clero, ma con una sua frequenza autonoma. Lo stesso potrebbe essere fatto con diaconi e laici, sia insieme con i preti, sia separatamente. Che tipo di preghiera? Anzitutto quella che nasce dalla Parola: non solo come commento, ciò a cui si è abituati, e nemmeno come riflessione, ma proprio come preghiera, dirigendosi con decisione verso la preghiera che altro non vuol dire se

non, superata la parola e la sua forza comunicativa, giungere a Colui che è la Parola. Vi sono poi altri tipi di preghiera: l'importante è che sia sempre chiaro il fine che è l'immersione nel mistero trinitario, ovvero, per l'incessante azione dello Spirito, essere assimilati sempre più a Gesù, per essere in lui nel Padre.

Le Case di Spiritualità saranno un "luogo dello Spirito" che accoglie, nella semplicità, chi desideri un tempo di silenzio e preghiera. Ma non si limiterà ad accogliere, offrirà anche alcune proposte di riflessione comunitaria e momenti di crescita spirituale per le diverse categorie di persone che compongono la comunità ecclesiale. Promuoverà inoltre per ragazzi e giovani, i "Campi Bibbia" nonché ritiri per i fanciulli, per i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, i giovani sposi, le famiglie, le persone in ricerca vocazionale, sacerdoti e religiose/i. La Casa di Spiritualità sarà principalmente destinata all'accoglienza nel fine settimana, ovvero il sabato e la domenica. L'obiettivo: fare della Casa, il cuore pulsante della Diocesi; una casa nella quale si insegni la preghiera, vi siano vari itinerari per le varie vocazioni, in primis quelle presbiterali, poi anche quelle alla vita consacrata e a tutte le vocazioni.

Proposte:

1. **incontri mensili di taglio vocazionale** alla domenica pomeriggio: la **terza domenica del mese**. Gli incontri sarebbero mensili e destinati a due fasce d'età: dai 16 ai 20 anni e dai 20 ai 30 anni. Per cui, per ogni fascia la cadenza sarebbe bimestrale. Il tema: ogni mese una **lectio divina** su una chiamata della Bibbia (ad es. Mosè, Samuele, Geremia, Ezechiele, Paolo): impostazione di massima, accoglienza, lectio, condivisione, vesperi, cena fraterna.
2. In Avvento e Quaresima si potrebbe pensare, poi, vista la risposta, di aggiungere un incontro specifico.
3. Coinvolgere i giovani musicisti con incontri loro dedicati. Una sorta di "**giornate di approfondimento musicale per i giovani**", con la possibilità di vivere in fraternità.

4. Ci sembra cosa bella lanciare delle **giornate di convivenza per i ragazzi delle superiori**. Essi potrebbero vivere insieme una settimana, ognuno portando avanti la propria vita. Si farebbero le lodi insieme, il pranzo, la preghiera alla sera, la cena, la vita fraterna.
5. Due fine settimana al mese (il secondo e quarto sabato), saranno riservati ai **ritiri per i cresimandi e per la prima comunione**.
6. Si svolgeranno nella Casa gli abituali incontri per i **ministranti**.
7. Sarà proposto anche un itinerario del **percorso fidanzati**, in accordo con l'Ufficio Famiglia.
8. Si propone di stendere un **calendario con iniziative proprie della Casa di Spiritualità**, un programma della casa (con **lectio divina** e **adorazione eucaristica**).

Si osserva che l'**aspetto conviviale** è importantissimo. Non meno importante, per quanto riguarda un itinerario vocazionale sarà la riservatezza di chi vi partecipa. Il tema della pastorale giovanile impone la disponibilità a girare le parrocchie. Si propone inoltre, come équipe della Casa, di mettersi a disposizione delle parrocchie, non solo ospitandole nella casa di spiritualità, ma anche andando a fare in loco un ritiro o un incontro. Si offre la possibilità per colloqui personali: chi vuole parlare con un sacerdote avrà a disposizione i numeri per poterli contattare. Sarà utile riprendere un rapporto più vicino con il Serra Club, con la preghiera, l'adorazione, i vesperi e la cena fraterna alla domenica (con cadenza mensile o bimestrale).

Il Centro diocesano per le Vocazioni sarà animatore della casa e sarà la sede abituale per la pastorale dei ministranti e dei cori dei ragazzi. **Si pensa inoltre di realizzare in Diocesi, una rettoria dove sia possibile, ogni giorno:** la Celebrazione della Liturgia delle Ore, la celebrazione, l'Adorazione Eucaristica e la meditazione della Parola di Dio e vi siano ogni giorno sacerdoti a disposizione per confessioni e persone preparate e disponibili per la direzione spirituale.

2° AMBITO

Un'esperienza di comunità: al centro l'Eucarestia domenicale

A) LINEE PASTORALI ORIENTATIVE

Dall'Eucarestia la missione

L'Eucaristia è l'azione missionaria per eccellenza perché contiene ed esprime in se stessa la missione totale di Cristo e della Chiesa. La sua radice missionaria è quindi contenuta nel comando del Signore: Fate questo in memoria di me (Lc 22, 19) e nella destinazione universale del suo sangue sparso per tutti in remissione dei peccati (Cf. Mt 26, 28). Il popolo di Dio, con la celebrazione dell'Eucaristia, entra in comunione con il suo Signore ed è coinvolto con lui nell'impegno della salvezza universale. La celebrazione eucaristica deve accogliere e riflettere questa carica missionaria con un rinnovamento autentico non solo dei riti ma dell'amore che in Cristo è celebrato²⁶. Si ricordi sempre bene che prima di essere un rito, l'Eucaristia è un'esperienza che coinvolge tutta la vita del credente e della comunità cristiana. Compito di ogni comunità cristiana è garantire per quanto possibile, questa esperienza per tutti e permettere a ciascuno di trovare in essa il cibo necessario per quel giorno e per quella settimana. L'Eucaristia ci inserisce nella carità di Cristo che si è offerto al Padre per la remissione dei peccati e per libe-

26. Eucaristia, comunione e comunità, n. 103

rare il mondo dal male dell'egoismo e dell'emarginazione. Dall'Eucarestia la missione per dare un volto nuovo della parrocchia. È da questo orizzonte di fondo che vanno rivisitati i tre ambiti pastorali "classici" della catechesi, liturgia e carità per un reale rinnovamento della pastorale.

1. L'annuncio della buona novella di Cristo raduna i fedeli
Promuovere l'Iniziazione Cristiana dei molti adulti, dei giovani non battezzati e dei bambini battezzati i quali devono completare il cammino iniziatico. La trasmissione della fede è un avvenimento ecclesiale, della famiglia in primo luogo quale chiesa domestica, della comunità parrocchiale quale popolo radunato dal Signore.

Pertanto si dovrà promuovere la:

- **Formazione globale** in un gruppo catecumenale o di tipo catecumenale (se trattasi di bambini già battezzati), incentrata sulla logica iniziatica della Traditio-Redditiio. Per cui si riceve dalla Chiesa (Traditio) attraverso i genitori, la Comunità parrocchiale, il gruppo, si ridona al mondo e alla Chiesa (Redditiio) con la testimonianza personale e di gruppo.
- **Educazione graduale** a una partecipazione all'Eucaristia domenicale, appuntamento fondamentale della vita della comunità.
- **La catechesi degli adulti**, capace di coinvolgere soprattutto i genitori, per riattivare il circolo virtuoso dell'educazione alla fede.
- **La cura della formazione dei catechisti**, il cui Ministero ha la sua fonte e il suo modello nell'Eucaristia, la sua centralità nella Parola di Dio conosciuta, amata, meditata quotidianamente.

2. La Parola è la sorgente nativa della parrocchia, l'Eucarestia ne è il centro e culmine

Educazione alla preghiera

Perché il celebrare sia autentica esperienza di preghiera, occorre mettere maggiore attenzione alla educazione alla preghiera, come prologo necessario perché anche la cate-

chesi liturgica possa respirare pienamente l'azione sempre presente dello Spirito Santo, che opera nei segni liturgici, così come è Egli stesso anima della preghiera. Andrà posta particolare attenzione alla catechesi liturgica: è almeno dai tempi della riforma liturgica che una vera e propria catechesi sulla liturgia, ampia e organica, non è più esperienza diffusa nelle nostre comunità. E non si tratta soltanto di insegnare come si fa la liturgia, ma che cosa è e quale è il suo più vero e autentico significato.

Pertanto occorrerà promuovere itinerari di formazione per la costituzione in tutte le parrocchie del Gruppo Liturgico, con il compito prioritario di far «funzionare» al meglio le assemblee celebranti, per non rischiare di ridurre la liturgia a ritualismo senza anima e per evitare di dare consistenza al ritualismo, attraverso una “girandola di invenzioni”, che ben poco hanno a che fare con la liturgia della Chiesa.

Promuovere l'educazione liturgica dei fanciulli e dei ragazzi

L'anno liturgico è il primo itinerario da valorizzare, perché quello comune a tutto il popolo di Dio, scandito dalla domenica, giorno del Signore.

Pertanto si promuova:

- L'educazione al linguaggio liturgico attraverso la valorizzazione dei segni, specie nelle assemblee liturgiche dove la loro presenza è prevalente.
- Insieme al messale e al lezionario per le celebrazioni con i fanciulli e i ragazzi, si faccia uso del direttorio.

La celebrazione eucaristica domenicale e feriale e il “servizio” all'Eucaristia

È stata più volte sottolineata dai Vescovi l'importanza di non moltiplicare oltre il giusto, il numero delle Messe domenicali sia per evitare un eccessivo frazionamento della comunità, sia

per non assorbire tutto il tempo e le energie dei sacerdoti²⁷. Alcuni orientamenti per le celebrazioni feriali: la cura da riservare alle Messe dei giorni feriali, attraverso una breve omelia, almeno tempi forti e la preghiera dei fedeli. Si potrebbe favorire la partecipazione dei giovani almeno ad una Messa feriale riservando particolare attenzione alla loro sensibilità e sollecitando il loro coinvolgimento nella preparazione e nell'animazione della celebrazione. Nel contesto di questa proposta sarebbe importante dare rilievo alla dimensione vocazionale.

3. La carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, fa la parrocchia-comunità

La celebrazione eucaristica è per la vita del mondo. Il Pane condiviso nella celebrazione eucaristica deve tradursi nel pane condiviso con i poveri del mondo, qualunque sia la natura della loro povertà. La scelta di ripartire dagli ultimi vuole essere sempre presente nelle nostre scelte pastorali. La celebrazione dell'Eucarestia manifesterà tutta la sua ricchezza quando si attiverà una circolarità virtuosa tra rito e vita. La vita, la nostra in comunione con quella del Signore Gesù, è lo spazio dal quale emerge e nel quale si radica l'azione liturgica ed il contenuto della celebrazione. Il rito orienta ed indirizza la vita verso quell'oltre che il Signore mostra come possibile qui ed ora per ciascuno di noi. Tutti i momenti della celebrazione eucaristica sono permeabili dalla carità:

- l'atto penitenziale è il luogo nel quale chiedere perdono per i mali del nostro mondo, dei nostri territori e della nostra vita.
- le intenzioni di preghiera sono il momento nel quale amplificare al Signore i gridi spesso soffocati dei poveri.
- la presentazione dei doni è lo spazio nel quale far emergere la vita della comunità che celebra. Occorre impegnarci per valorizzare il segno della colletta du-

27. vedi Nota Pastorale della CEI, “Il giorno del Signore”

rante la Messa. Potremmo coinvolgere l'assemblea con delle raccolte mirate (una situazione di bisogno, generi alimentari per le mense una volta al mese...) sempre invitando i credenti a non dimenticarsi dei poveri nella loro vita quotidiana.

- il momento del congedo è il momento nel quale la comunità si assume gli impegni missionari di testimonianza del Vangelo della Carità.

La comunità parrocchiale potrebbe individuare un'attenzione annuale di carità con la quale abitare la celebrazione dell'eucaristia (nuovi stili di vita, mondialità, educazione al servizio, educazione alla pace, anziani, giovani, diversamente abili...), e con la quale intrecciare il cammino di tutto l'anno pastorale.²⁸

B) LE SCELTE PASTORALI

1. DALL'EUCARESTIA, LA MISSIONE, IL PRIMO ANNUNCIO

L'evangelizzazione è impegno primario di ogni cristiano e di ogni comunità, ma, affinché ognuno viva la gioia dell'annuncio, è necessario che il suo cuore batta con il cuore di Gesù e senta con lui la passione, perché ogni suo figlio lo incontri e, amandolo, abbia la vita in abbondanza. Se non si è animati da una spiritualità cristocentrica, ci si perderà negli atti di pietà, ma non si avrà pietà per coloro che non conoscono ancora Cristo. Occorre quindi come abbiamo scritto nel nostro *Progetto Educativo Diocesano*, mettere al centro della pastorale la spiritualità convinti che in ultima analisi esse coincidono. Tutto questo è necessario ma non sufficiente, occorre con coraggio affrontare e sciogliere dei nodi che di

28. Su questo tema la Diocesi ha pubblicato un Sussidio ancora disponibile. Qui si richiamano solo alcune idee portanti.

fatto legano le comunità cristiane ad uno stile pastorale di un tempo che non esiste più. Prendiamo atto e alacramente sciogliamo i nodi che avviluppano l'evangelizzazione, la Madonna che scioglie i nodi, ci aiuterà in questa opera.

1.1. Il primo problema pratico, pastorale è di studiare linee di strategia per mettere in movimento questa pesante macchina delle comunità, delle strutture esistenti e delle pratiche abituali, che riflettono ancora in gran parte la situazione della società cristiana. Queste realtà hanno un'enorme forza di inerzia e quindi ci vuole una spinta ben calcolata per mettere in moto alcuni fattori che poi potranno trascinare il resto.

1.2. Il secondo è il rapporto tra pastorale cosiddetta "ordinaria" e pastorale di primo annuncio. Se è vero che la parrocchia rimane centrale, se alla parrocchia si richiede non l'estinzione, ma la "conversione" in senso missionario, ci si deve allora coerentemente domandare: quali sono le condizioni di possibilità perché la comunità parrocchiale svolga effettivamente una pastorale di primo annuncio?

1.3. Un terzo nodo va individuato nel rapporto pastori-laici. Perché si effettui una decisa e innovativa "conversione della pastorale" è necessario che i pastori ridiventino innanzitutto pescatori di uomini, ma è anche indispensabile che i laici siano disposti ad assumersi dei Ministeri, con fisionomia missionaria in tutti i campi della pastorale²⁹. Concretamente, questo, significa rivedere la formazione dei pastori e dei fedeli laici; significa anche reimpostare il rapporto tra pastorale ordinaria e "pastorale d'ambiente"; inoltre occorre rimettere a punto il rapporto tra parrocchia e movimenti. *Non solo nel campo dell'evangelizzazione in generale, ma anche in quello specifico del nuovo o rin-*

29. CVMC 62

novato primo annuncio del Vangelo; le aggregazioni laicali possono offrire un rilevante servizio, con la testimonianza personale e comunitaria della fede, come pure con iniziative e attività mirate ad annunciare a tutti il mistero di Cristo, per poterlo davvero manifestare, parlandone come si deve (Cf. Col 4,3-4). È soprattutto nei vari ambienti di vita che i laici delle associazioni, movimenti e gruppi possono raggiungere quanti sono in attesa dell'annuncio cristiano, nella convinzione che il lievito della Pasqua non è un bene loro esclusivo, ma deve «fermentare tutta la pasta» (1Cor 5,6): della vita e degli affetti, del lavoro e del tempo libero, dell'attività politica, economica, sociale e culturale. Una vasta e capillare opera di nuova evangelizzazione richiederà che i rapporti tra parrocchie e nuove realtà ecclesiali siano impostati non secondo schemi di logiche alternative, ma piuttosto secondo la cultura della comunione, che genera quella "pastorale integrata" o pastorale d'insieme, in cui il vescovo non ha solo un compito di coordinamento e di integrazione, ma di vera guida.³⁰

1.4. Come quarto nodo, bisognerebbe esaminare in che modo si possono aiutare i genitori ad avere quella competenza di fare bene il primo annuncio cristiano ai propri figli

È stato sottolineato giustamente, che per la trasmissione della fede oggi, in Italia come in altri paesi, quelli che da adulti praticano la fede cristiana, lo devono quasi tutti ai genitori, a ciò che hanno ricevuto nell'ambito familiare. È un dato fondamentale da tenere presente. L'ostacolo maggiore da vincere è la mentalità della delega: scaricare questo inderogabile compito sul sacerdote, sulla suora, sui catechisti. Come possiamo fare noi, a livello pratico, per togliere questa mentalità della delega, incominciando dai genitori che frequentano la chiesa?

30. Vedasi n. 22 Nota CEI, QUESTA È LA NOSTRA FEDE anno 2005.

1.4a. Un grande problema è quello dei genitori che mandano i figli al catechismo, mentre personalmente non frequentano la chiesa

Come possiamo incontrarli e come possiamo parlare loro di questa problematica di una fede che dovrebbero praticare anche loro, se vogliono che i figli imparino qualcosa della fede cristiana? Ci ricorda la Nota CEI sul primo annuncio: *l'attesa e la nascita dei figli e soprattutto la richiesta del battesimo per i propri piccoli costituiscono una preziosa opportunità per proporre ai genitori un percorso che li aiuti a rinnovare le loro promesse battesimali con una fede più solida e matura. Anche la richiesta di catechesi e degli altri Sacramenti per i figli non si può limitare ad un atto formale, ma deve favorire l'offerta ai genitori di cammini di riscoperta della fede per verificare e consolidare il fondamento di ogni vita cristiana, che è e resta la Pasqua del Signore.*³¹

1.4b. Le situazioni di difficoltà delle famiglie

Vanno poi accostate con delicata premura pastorale le situazioni di difficoltà delle famiglie, dovute a malattie o ad altre sofferenze, comprese quelle derivanti dalla mancanza della pace familiare o dalla rottura del vincolo coniugale: soprattutto a persone ai margini della vita di fede vanno donate parole e gesti che esprimano condivisione cristiana e aiutino a radicare la sofferenza nel mistero della croce di Cristo.³² In questa ottica come promuovere sempre più la pastorale familiare ed in particolare l'esperienza avviata con i separati e divorziati? Quale organico legame fra pastorale familiare e Caritas?

1.5. Un quinto problema pratico si situa piuttosto a livello del catechismo parrocchiale

Il problema è il seguente: come possiamo mettere in evidenza questa struttura basilare del primo annuncio, del

31. n. 23 Nota CEI, QUESTA È LA NOSTRA FEDE anno 2005

32. n. 23 Nota CEI, QUESTA È LA NOSTRA FEDE anno 2005

kerygma cristiano nella catechesi parrocchiale ai fanciulli e ai ragazzi. Per formulare adeguatamente il problema bisogna tenere presente il fatto che tra i bambini che vengono mandati alla prima catechesi, ne abbiamo molti che sono praticamente a livello zero di esperienza cristiana, cioè che non hanno avuto quasi nessun contatto con la fede cristiana. Altri sono a un discreto livello di conoscenza e vivono da tempo l'esperienza della fede cristiana. Possiamo dividerli in diversi gruppi? Dobbiamo dare una formula unica? Come risolvere questi problemi?

1.5a. Il primo annuncio agli adolescenti e ai ricomincianti

Due categorie di persone che costituiscono un'ottima occasione per fare entrare una generosa attenzione al primo annuncio della fede: *gli adolescenti*, che si appropriano la fede proposta o ricevuta; giovani e adulti che intendono riallacciare con la fede abbandonata o totalmente trascurata. Per gli adolescenti il problema della scelta (appropriazione) personale della fede, solitamente nel mondo d'oggi non trova sufficiente sostegno nel debole primo annuncio ricevuto in famiglia e richiede una nuova ricapitolazione del primo annuncio, formulato però a livello della loro attuale maturità e comprensione umana, e tenendo conto dei maggiori ostacoli che esso incontra nel mondo attuale. Questa decisiva tematica interpella la pastorale giovanile tutta e in particolare quella scolastica. Come sostenere la pastorale scolastica e in essa la parrocchia studentesca *Beato Stenone*; quale corretta interazione con gli insegnanti di religione cattolica?

1.5b. Lo stesso vale per coloro che riprendono il contatto con la fede cristiana (fidanzati) che hanno conosciuto soltanto a livello del fanciullo. Per loro è indispensabile una forte ricapitolazione del primo annuncio della fede a livello dell'adulto, ovvero abbandonare ovunque i cosiddetti "Corsi per Fidanzati" e avviare per essi dei veri e propri percorsi di evangelizzazione. *Tra le tante occasioni*

*per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La preparazione al matrimonio e alla famiglia deve partire da una rinnovata presentazione del Vangelo dell'amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell'amore cristiano tra i coniugi.*³³

1.5c. Le situazioni informali

Altre occasioni da valorizzare sono quelle collegate al tempo libero e alle situazioni informali, nelle quali soprattutto i giovani, tramontato il tempo delle contrapposizioni ideologiche, appaiono sorprendentemente più aperti al Vangelo, se esso viene offerto in un contesto di vera simpatia e di accoglienza amichevole, da una comunità cristiana coraggiosa nel proporre la sua fede e al contempo capace di intessere relazioni significative nell'oratorio, "sulla soglia" e anche per strada. In tali circostanze i giovani stessi, adeguatamente formati e motivati, possono divenire i più efficaci evangelizzatori dei propri coetanei.³⁴

1.5d. Forse anche per tutti gli adulti che frequentano la Chiesa, ad intervalli di anni, nelle predicazioni domenicali o in altri contesti, bisognerà procedere ad una efficace ricapitolazione del primo annuncio della fede.³⁵ Come riuscire a raggiungere questa meta ad esempio con i Centri di Ascolto della Parola di Dio?

1.6. Una sesta questione riguarda la realizzazione dell'Atrio dei Gentili

Come primo passo dell'evangelizzazione, suggeriva papa Benedetto XVI, dobbiamo cercare di tenere desta la ricerca su Dio; dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni

33. n. 23 Nota CEI, QUESTA È LA NOSTRA FEDE anno 2005

34. idem

35. Libera rielaborazione dell'intervento di Don Joseph Geavert in Seminario // primo annuncio - Quaderni della Segreteria CEI n.3 maggio 2003.

la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde. Mi viene qui in mente la parola che Gesù cita dal profeta Isaia, che cioè il tempio dovrebbe essere una casa di preghiera per tutti i popoli (Cf. *Is* 56, 7; *Mc* 11, 17). Egli pensava al cosiddetto cortile dei gentili, che sgomberò da affari esteriori perché ci fosse lo spazio libero per i gentili che lì volevano pregare l'unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l'interno del tempio. Spazio di preghiera per tutti i popoli – si pensava con ciò a persone che conoscono Dio, per così dire, soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dei, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il “Dio ignoto” (Cf. *At* 17, 23). Essi dovevano poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere. Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “cortile dei gentili” dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. *Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto.*³⁶

1.7. Un primo annuncio ai nuovi popoli arrivati, senza proselitismo

Ma non si potrà non tenere conto anche della grande occasione di evangelizzazione offerta dal fenomeno delle migrazioni di tante persone di altre religioni: non possiamo non preoccuparci di come far giungere anche ad essi la

36. BENEDETTO XVI, 21 dicembre 2009. Cf. anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, “LETTERA AI CERCATORI DI DIO”.

*buona notizia che ogni uomo è uno «per il quale Cristo è morto» (Rm 14,15).*³⁷ Dall'accoglienza alla proposta, questo il nuovo impegno verso i popoli che abitano sempre più la nostra terra livornese.

1.8. Un annuncio ecumenico

La dimensione dell'ecumenismo caratterizza fortemente la storia della nostra Chiesa locale, così da esserne un elemento strutturale. Per rivitalizzarne la coscienza, si possono prevedere momenti di studio comune con le diverse confessioni cristiane, sul tema dell'evangelizzazione e sulla prassi del catecumenato, che possano dar vita ad esperienze condivise di annuncio. A questo scopo occorre valorizzare gli strumenti già presenti nella nostra Diocesi, come l'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, il CeDoMEI, il SAE. Così come gli appuntamenti consolidati: la “Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani” e la “Giornata dell'amicizia ebraico-cristiana”.

Ti vengo ad incontrare

*Questa Chiesa è amata e cercata da Dio, perché a sua volta cerchi chi non la cerca e ami chi non la ama.*³⁸ La Chiesa locale prosegue il Cammino in stile Sinodale, delle Chiese che sono in Italia con l'ascolto di chi non è cristiano; l'ascolto degli studenti tramite gli IRC sul territorio, l'ascolto dei cristiani “feriti” da persone di Chiesa o da situazioni di vita. Al fine del raggiungimento di questi obiettivi di ascolto, sarà utilizzata anche il web, grande piazza dove a tutti e dato il modo di potersi liberamente esprimere.

Al fine di incontrare e ascoltare chiunque si avvierà la **“Missione ad Gentes” nel Centro storico di Livorno condotta dal Vescovo, dal Clero e dai Ministri istituiti e non solo.** Intorno all'Ufficio Missionario si dovrà costituire un gruppo stabile per la “Missione ad Gentes nella Diocesi di Livorno.

37. n. 23 Nota CEI, “QUESTA È LA NOSTRA FEDE” anno 2005

38. S. Leone Magno

Altro gruppo rilevante di persone da ascoltare e incontrare sono i lavoratori e pertanto occorrerà il **potenziamento della pastorale d'ambiente**. Particolare ascolto alle facoltà Universitarie presenti in Livorno, dove si forma il pensiero.

2. SIATE UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA...

Il compianto e amato mons. Ablondi era solito affermare che egli non guidava una Diocesi ma cinquanta diocesi, era il suo modo per denunciare un esasperato parroccialismo presente a Livorno il quale può avere molte cause, ma nessuna che giustifichi le mancanze di comunione presbiterale o la mancata partecipazione corale agli appuntamenti diocesani, da parte sia del clero, che dei religiosi o delle religiose, nonché dei laici, o il non rispetto delle norme canoniche diocesane. Nel Cammino di tipo Sinodale occorrerà riflettere su queste povertà della nostra Chiesa locale e discernere come giungere a superarle.

Si evidenzia la fatica:

- a camminare insieme a livello parrocchiale e diocesano
- a crescere nella diocesanità
- a maturare il senso di appartenenza alla Chiesa locale
- a collaborare nelle Unità Pastorali

...a partire dalla nostra Comunità parrocchiale.

Una vita di comunione che si manifesta in uno stile sinodale nella guida di una parrocchia come di una diocesi. Pertanto:

- Promuovere le presidenze di comunione con la presenza maschile e femminile, con ministri di fatto, ordinati e istituiti.
- Passare da collaboratori a corresponsabili, a tutti i livelli, nel rispetto della diversità dei Ministeri e dei ruoli.
- Ascoltare e rendere protagonisti a loro misura anche i ragazzi.

- *Promuovere la nascita del Consiglio Diocesano delle Consacrate*
 - A partire dal coinvolgere, comprendere e valorizzare le Congregazioni religiose per arricchirci dei loro carismi e ricchezza.
 - Accogliendo e promuovendo l'Ordo Virginum e l'Ordo Viduarum, a servizio della Diocesi e della sua pastorale.
- *Avviare nuove Unità Pastorali*
al fine di favorire una più ricca presenza cristiana sul territorio. Nello specifico in questo anno pastorale, ai Vice parroci delle Unità Pastorali, viene assegnata la responsabilità di coordinare l'Iniziazione Cristiana dell'intera Unità.

La carità ci rende credibili

Quali opere? “Quelle che il Padre *ha preparato perché in esse camminassimo* (Ef 2,10), quelle che lo Spirito ispira a ciascuno per il bene comune (Cf. 1 Cor 12,7)”.

Perciò si deve desiderare e chiedere anche uno sguardo che impari a discernere i segni dei tempi nella prospettiva di quali opere di misericordia siano necessarie oggi per la gente, “per poter sentire e gustare il Dio della storia che cammina in mezzo a noi” e perché “nelle nostre opere il nostro popolo sappia che comprendiamo il suo dolore”. Quindi, senza ipocrisia, “ora si tratta di ‘agire’, e non solo di compiere gesti ma di fare opere, di istituzionalizzare, di creare una cultura della misericordia, che non è lo stesso di una cultura della beneficenza”. “Non è questione che Dio mi usi misericordia in qualche mancanza, come se nel resto io fossi autosufficiente, o che ogni tanto io compia qualche atto particolare di misericordia verso un bisognoso. La Grazia che chiediamo è quella di lasciarci usare misericordia da Dio in tutti gli aspetti della nostra vita e di essere misericordiosi con gli altri in tutto il nostro agire.

Essere misericordioso non è solo *un* modo di essere, ma *il* modo di essere". Se dunque la misericordia "è *il* modo di essere", non un'idea, né un vago sentimento della nostra fede che galleggia a mezz'aria senza trovare quella concretezza necessaria in cui esprimersi e realizzarsi, la carità non si dice, ma si fa. E facendola la si riceve. Da qui la tradizione spirituale e catechistica che vede nelle opere di misericordia corporale e spirituale la via per esprimere e praticare l'amore che sa comprendere la miseria dell'uomo e contribuisce al suo riscatto. Opere che nel loro insieme sono infinite, perché l'oggetto della misericordia è la vita umana nella sua totalità, nei suoi bisogni in quanto carne e in quanto spirito. E non v'è dubbio che se queste fossero praticate nel loro insieme cambierebbero la società. Sono del resto lo specchio della famosa "regola d'oro" del fare agli altri quello che vorresti fatto a te. Sono la forza propulsiva per una prassi che ha conseguenze incisive in una strutturazione umanamente degna e giusta dell'ordine sociale-politico, che permetta di vivere come esseri umani e non come bestie. Basti pensare all'opera di misericordia corporale di accogliere lo straniero, nel contesto attuale della questione delle migrazioni, o alla richiesta di visitare malati, che può essere messa in relazione con l'attuale economicizzazione e conseguente anonimizzazione del sistema sanitario. E non v'è neppure dubbio che in esse si giochi anche la stessa credibilità della Chiesa. San Tommaso d'Aquino le chiama *summa religionis christianae*. Perché sono il segno di un'unione indissolubile, che è quintessenza, somma e compendio dell'esistenza cristiana: l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Quindi seguirle è *de facto* la riforma stessa della Chiesa. Perché prima di tutto esprimono la riforma operata dalla misericordia in noi stessi. *Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro* è perciò l'imperativo evangelico che per Francesco si è fatto pontificato, già prima della sua elezione. E già prima dell'indizione dell'anno giubilare della misericordia se n'è fatto segno e strumento.

3. DALL'EUCARESTIA, UNA COMUNITÀ MINISTERIALE

Il *Motu proprio* di Papa Francesco, che estende alla componente femminile la possibilità di accedere ai "Ministeri" dell'Accolitato e del Lettorato, ha una portata per certi aspetti "rivoluzionaria": per la prima volta nella Chiesa post-tridentina vi sono due "Ministeri istituiti" aperti anche alle donne. Quale Ministerialità femminile? Sino al citato *Motu proprio* di Papa Francesco, nessun "Ministero istituito" poteva essere, sempre nella Chiesa cattolica, conferito alle donne. D'ora in poi non è più così: le donne potranno essere soggetto di due Ministeri laicali sino ad oggi loro preclusi: solo "formalmente", in verità, perché già da molti decenni vi sono donne lettrici della parola e catechiste, con riconoscimento solo "di fatto" che è diventato "di diritto", d'ora in poi le donne possono essere titolari di due Ministeri, alla pari con gli uomini.

Siamo quindi chiamati a promuovere Lettrici della Parola ben preparate, buone conoscitrici della Parola, apprezzate in vista di una dizione puntuale ed udibile o, in altro ambito, seriamente preparate a svolgere l'importante ruolo di catechista (ma il discorso, ovviamente, vale anche per gli uomini, non sempre competenti e preparati, che fungono da lettori e da accoliti, ma spesso solo di fatto, senza una formale investitura). Si impone, dunque, al riguardo un più forte impegno di formazione (tanto degli uomini a suo tempo frequentatori nelle varie scuole diocesane quanto delle donne ora ammesse all'itinerario, che porterà al conferimento dell'uno e dell'altro Ministero).

Un'occasione da non perdere

L'apertura dei due citati Ministeri alle donne potrà avere un effetto benefico in ordine ai criteri di formazione di queste due specifiche Ministerialità: non più l'incarico dato a "persone di buona volontà", a volonterosi catechiste e catechisti (le prime in numero di gran lunga maggio-

re), ma la frequenza a momenti di riflessione e di incontro preparati dalle chiese locali e da ritenere “conditio sine qua non” per l’esercizio dell’uno o dell’altro Ministero. La cultura teologica e la conoscenza della Bibbia dovrebbero rappresentare la condizione necessaria – come del resto già avveniva per gli uomini – per l’ammissione anche delle donne ai due già ricordati Ministeri. Ciò impone – a partire da un franco e schietto riconoscimento di alcuni limiti fin qui registrati, in ordine alla preparazione dei lettori e dei catechisti – un serio lavoro formativo, che sarà comunque prezioso in vista della stessa pastorale. È ipotizzabile – sia pure in tempi non brevi – una comunità in cui accanto ai presbiteri e ai diaconi vi siano accolti e lettori (in quest’ultimo caso anche donne) disponibili a giocare parte della loro vita a servizio del Regno: e non semplicemente uomini e donne “di buona volontà”, ma cristiani adeguatamente formati e generosamente disponibili a porsi a servizio della Chiesa. Il *Motu proprio* pontificio apre, non vi è dubbio, nuove prospettive al servizio laicale alla Chiesa, ma pone nello stesso tempo alle comunità locali un serio problema: quello della qualificazione culturale e pastorale, di tutti coloro, uomini e donne, che si pongono a vario titolo a servizio della Chiesa. Non si tratta di moltiplicare le “bardature”, ma di rendersi conto che è ormai conclusa, probabilmente per sempre, la stagione del presbitero-tutto fare; e si apre la stagione dell’autentica *polifonia della Ministerialità*, al maschile e al femminile: ciò che imporrà un necessario impegno formativo del laicato e una forte disponibilità del presbiterato al confronto, al dialogo all’impegno comune a servizio della Chiesa, da tutti amata e da tutti servita.³⁹

39. Liberamente ripreso da Giorgio Campanini, Sociologo e storico. Già docente di Storia delle dottrine politiche presso l’Università di Parma.

L’Azione Cattolica, singolare forma di Ministerialità laicale

Una rilevante forma di Ministerialità laicale in forma associata è costituita dall’Azione Cattolica. L’Azione Cattolica, in quanto collaborazione dei laici all’apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale. Essa è chiamata allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i Ministeri ordinati. Ragazzi, giovani e adulti, uomini e donne scelgono di aderire al progetto associativo come “un segno dell’unità della Chiesa in Cristo”, avendo come priorità l’impegno formativo, la corresponsabilità nella pastorale, la passione per l’annuncio del Vangelo e una qualificata azione evangelizzatrice nei tipici ambienti laicali quali la scuola, il mondo del lavoro, dell’Università e della cultura. Una Chiesa mistero di comunione è ricca di carismi e Ministeri da condividere per la missione e il bene stesso della Comunità. Nell’ambito della sfida pastorale che stiamo vivendo nella nostra Chiesa locale e alla luce dell’invito proveniente da Papa Francesco verso la riscoperta di una nuova Ministerialità laicale per uomini e donne, la Diocesi di Livorno promuove da alcuni anni, una “Scuola Vescovile ai Ministeri Laicali”. Questa scuola permette alle comunità parrocchiali di avere persone formate che siano di aiuto ai presbiteri e promuovere uno stile sinodale nella guida e animazione della comunità.

La scuola vescovile dei ministeri

La Scuola Vescovile ai Ministeri proporrà i corsi di formazione per i laici chiamati a vivere e servire la Chiesa come Lettori, Accoliti, Catechisti, Cooperatori Pastoralisti alla Carità.

Ogni comunità ha necessità per la sua vita ordinaria (dato che il presbitero è chiamato a armonizzare tutti i carismi e Ministeri ma non li può giammai sostituire, al massimo in loro assenza, supplire temporaneamente) di persone ric-

che di carisma e istituite per vivere i Ministeri ai quali lo Spirito chiama. Queste persone vocate dal Signore e individuate attraverso un opportuno discernimento ecclesiale, saranno chiamate se disponibili, a uno specifico servizio alla comunità. Esse dopo una opportuna formazione e sentito il giudizio favorevole del parroco e di coloro che ne hanno curato la formazione specifica al Ministero, saranno chiamate dal Vescovo a un servizio sigillato da un esplicito e pubblico mandato del Vescovo.

La "scuola" avrà quindi il compito:

- di formare persone che per il loro carisma saranno ritenute dal parroco idonee a svolgere un servizio ministeriale all'interno della propria comunità parrocchiale;
- di aiutare le persone chiamate a questo Ministero a verificare la loro vocazione pastorale, attraverso un discernimento personale ed ecclesiale.

Le figure ministeriali laicali istituite saranno quattro:

- *il Cooperatore pastorale* che sarà chiamato ad essere di aiuto al parroco nella educazione della Comunità a vivere la carità;
- *l'Accolito*, chiamato a svolgere il suo Ministero nella liturgia e nella promozione della vita eucaristica nella comunità;
- *il Lettore*, chiamato a svolgere il suo Ministero nella liturgia e nell'evangelizzazione della comunità;
- *il Catechista*, che sarà una figura di riferimento nella catechesi parrocchiale in tutti i suoi aspetti.

La scuola avrà durata triennale, due anni di formazione in vista del conferimento del Ministero e un anno di mistagogia, dopo la recezione del Ministero stesso.

Pertanto ogni Comunità parrocchiale s'incammini verso la costituzione di un'equipé ministeriale parrocchiale.

La formazione al Diaconato

Il sogno: un diacono in ogni comunità parrocchiale.

Il percorso proposto ha una durata di circa 6 anni e vede la partecipazione alla Scuola dei Ministeri e ad un Istituto Superiore di Scienze Religiose. Durante il percorso di discernimento sono previsti incontri e momenti di preghiera per verificare la propria vocazione diaconale. Rimandiamo al Direttorio Diocesano per il Diaconato, per l'approfondimento di questo importante Ministero e per avere informazioni e chiarimenti.

4. VIVERE DA FRATELLI TUTTI

Occorre essere fratelli con le varie Confessioni cristiane e con le Confessioni religiose per edificare la Civiltà dell'Amore. La logica dei blocchi contrapposti va superata, una nuova società è possibile.

Noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi.⁴⁰

Papa Francesco afferma: *È ormai evidente che la buona politica non può venire dalla cultura del potere inteso come*

40. Papa Francesco, 25 marzo 2022.

dominio e sopraffazione, no, ma solo da una cultura della cura, cura della persona e della sua dignità e cura della nostra casa comune.⁴¹

Parlo di un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti. C'è bisogno di ripudiare la guerra luogo di morte, dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono.

La guerra deve essere abolita o cancellerà l'uomo dalla storia.

Non dobbiamo abituarci alla guerra, ma dobbiamo convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché se da questa vicenda usciremo come prima saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia.⁴²

41. Papa Francesco al CIF, marzo 2022.

42. Papa Francesco il 25 marzo 2022.

3° AMBITO

I giovani e la soglia delle decisioni

A) LINEE PASTORALI ORIENTATIVE

Come far conoscere il Signore ai giovani se non attraverso la via dell'amore?

Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni, se non in belle esperienze d'incontro personale con il Signore e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale? Afferma Pàvel Nikolàjevîc Evdokîmov: *Si dimostra l'esistenza di Dio con l'adorazione non con le prove*⁴³. Certo questa tesi può apparire alquanto radicale e svilente l'intelligenza dell'uomo a cui è dato, per grazia di Dio, di poter, dalla creazione in poi, contemplare con l'intelletto le perfezioni invisibili, nelle opere da lui compiute (Rm 1,18-20), ma nella sua unilateralità ci richiama con forza alla via del cuore, alla via della preghiera, alla via della carità. È data certamente all'uomo la possibilità di una conoscenza di Dio grazie all'intelletto (Rm 1,1), ma ugualmente è donata a ogni persona la grazia di conoscerlo attraverso i sentieri del cuore. Prova ne è che la Chiesa annovera fra i suoi dottori teologi sommi come san Tommaso d'Aquino e illetterati come santa Caterina da Siena. In un tempo in

43. Cf. Teologia della bellezza, EdP.

cui la ragione, la verità, sembrano smarrite e l'intelligenza dell'uomo non arriva neppure più a riconoscere al proprio figlio il diritto alla vita, occorre, contemporaneamente agli itinerari catechistici, far vivere ai ragazzi e ai giovani, esperienze prettamente orientate all'educazione alla vita interiore, alla preghiera e alla vita di carità.

La razionalità occidentale oggi ha estremo bisogno di essere illuminata tramite l'esperienza mistica anche e soprattutto quella dei ragazzi e dei giovani. È questa la direzione indicata da Giovanni Paolo II quando ha affermato: *Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità (...) sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religione superficiale (...)* È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione (...) I percorsi della santità esigono una vera e propria pedagogia della santità.

Per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera ⁴⁴. La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona totalmente posseduta dall'Amore divino, vibrante tocco dello Spirito. Si fa allora l'esperienza viva della promessa di Cristo: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io l'amerò e mi manifesterò a lui* (Gv 14,21).

Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla Grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la "notte oscura"), ma approda in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come "unione sponsale". *Sì, carissimi fratelli e sorelle - ribadiva con forza Giovanni Paolo II - le nostre*

44. *Novo millennio ineunte* 32

*comunità cristiane devono diventare autentiche "scuole" di preghiera*⁴⁵. Il giovane dovrà intuire, sperimentandola, la presenza e la bellezza di Dio. Solo dopo può avvenire la scelta di essere cristiano e quindi vivere appieno un percorso mistagogico verso la Solenne Eucaristia della Professione della Fede. Occorre promuovere quindi una pastorale giovanile a partire dall'esperienza di Dio, da un'esperienza sacramentale del Signore, ovvero si dovrà promuovere una pastorale sempre più mistagogica.

A ragazzi e giovani siamo chiamati ad annunciare Gesù con un linguaggio a loro comprensibile, che faccia leva sull'immediato, sul sensitivo, sul simbolico, per condurre oltre, verso un percorso di bellezza il quale rivalutando la ragione, l'intelligenza, apra allo splendore della Verità. ⁴⁶

Comunica la fede, quindi, un'esperienza cristiana vissuta in un gruppo di affini e qui c'è da sottolineare la grande importanza dei gruppi parrocchiali e associativi, a forte senso di appartenenza, dove vi sono relazioni amicali intense, itinerari di fede coinvolgenti "cuore e testa", sentimento e razionalità, capaci di generare interesse e domande. Interesse e domande, i quali dovranno essere esauditi prevalentemente attraverso percorsi logico-razionali.

Concretamente tutto questo significherà:

1. *Curare molto la dinamica di gruppo*: se i ragazzi non stanno bene e volentieri insieme ogni percorso di comunicazione della fede sarà segnato da incrinature che potranno far naufragare qualsiasi percorso educativo.

2. *Coltivare il senso di appartenenza al gruppo*: tutti debbono sentirsi parte viva ed essenziale del gruppo, ogni ragazzo dovrà sentire il gruppo come realtà propria ⁴⁷.

45. *Novo millennio ineunte* 30-33

46. M. Del Piano in NPG n. 9 del 1999

47. Cf. Progetto ACR, cap. IV, Il gruppo, ed. AVE

3. *Avere sommatamente a cuore che la relazione educativa educatore-ragazzo, educatore-gruppo, sia positiva; avere il coraggio continuo di mettersi in discussione. Centrali sono i rapporti personali – ogni progetto educativo non serve a nulla se non passa dai rapporti personali, da un'esperienza di amore personale e concreto, dal cuore. Solo se ci si mette in gioco, in prima persona, si può chiedere tanto, e si può portare i ragazzi a puntare in alto. Occorre cioè che l'incontro con Gesù avvenga non solo e non tanto attraverso la formazione, la liturgia e l'inserimento in un percorso, ma prima di tutto attraverso la nostra persona (sacerdote, laico, ecc.), attraverso il nostro amore personale. Essenziali sono la comunicazione e il dialogo, perché i giovani hanno bisogno di qualcuno che li ascolti e non li giudichi, di qualcuno che dedichi loro il proprio tempo, e di qualcuno che dia, in questo modo una testimonianza personale dell'amore e della gioia cristiana.*

4. *Vivere esperienze educative capaci di far vibrare i ragazzi, idonee a parlare al loro cuore e alla loro intelligenza, facenti sperimentare conoscenza del Signore e guarigione dalle proprie inquietudini. Dovranno essere esperienze che sanno dare il loro giusto valore al sentimento religioso, all'immaginazione, al piacere, allo star bene, ovvero al discernimento degli stati spirituali, al discernimento delle situazioni in cui, essendo con il Signore, si vivono momenti belli, piacevoli, sovente indimenticabili, capaci di segnare la vita religiosa di una persona. Per questo motivo l'esperienza educativa dovrà aprire sempre più allo spirituale e portare alla conoscenza, partendo dall'esperienza intima. Le esperienze educative vissute dai giovani dovranno avere una forte valenza simbolica, al fine di risvegliare - come dicevamo - gli archetipi religiosi presenti nel cuore di ogni uomo. Grandi esperienze simboliche come quelle della natura, della solitudine, del servizio ai poveri, della vita comune, della creatività, della responsabilità, dell'amore vissuto in un clima di preghiera, non potranno mancare.*

In questo orizzonte di esperienze simboliche coinvolgenti tutta la persona, una sottolineatura meritano le esperienze liturgiche o comunque di preghiera. In esse tutti i linguaggi umani sono coinvolti, tutta la persona è chiamata in causa, la memoria si riannoda al passato e si protende verso il futuro. L'esperienza liturgica è un'esperienza eminentemente simbolica, ma necessita di essere accuratamente preparata, non può mai essere improvvisata, pena la perdita di gran parte della sua capacità comunicativa.

5. *Formare i giovani attraverso esperienze di carità.*

Appare anche importante formare i giovani attraverso esperienze dirette di amore, in particolare verso gli ultimi, perché l'amore concreto è la più alta realizzazione della fede, perché Dio è Amore, perché l'amore per gli ultimi è l'unica cosa che Dio ci chiederà alla fine della vita e perché incontrare Gesù nell'altro è uno dei modi più "facili", appunto, per fare un incontro personale con Gesù.

6. *Preoccuparsi che la comunicazione della fede non abbia un solo destinatario, il gruppo, ma con esso i singoli ragazzi. Avere cura che la comunicazione raggiunga ciascuna persona e per questo è necessario che l'intervento dell'educatore non abbia come unico referente il gruppo. È estremamente necessario che l'educatore offra ad ogni singolo ragazzo un aiuto spirituale personale.*

7. *Abilitare i ragazzi alla redditi fidei, alla missione.*

La comunicazione della fede ricevuta diviene sempre più intima, profonda, coinvolgente, quando si è chiamati a comunicarla a un altro. È questa un'esperienza grandemente educativa perché porta il ragazzo a fare memoria delle esperienze vissute, a sintetizzarle per cogliervi gli eventi e i messaggi fondamentali, a ricercare le motivazioni importanti che possono giustificare un suo dire la fede ad un'altra persona. La *redditi fidei*, il ridire la fede, è esperienza d'interiorizzazione della comunicazione della fede rice-

vuta, di interpretazione in chiave personale del messaggio cristiano, è soggettivizzazione del Vangelo per coglierne la giusta rilevanza personale. È un processo quanto mai importante per radicare e far crescere la fede. Afferma il Papa nella *Redemptoris Missio: la fede si rafforza donandola*⁴⁸. La comunità non solo educa ed accompagna i giovani, ma cerca di inserirli in un tessuto e di renderli capaci di annunciare Cristo a loro volta.

8. *L'unità tra operatori pastorali e parroco, tra questi e la comunità.*

È per questo assolutamente prioritaria, rispetto a qualsiasi percorso, l'unità tra operatori pastorali, tra operatori pastorali e parroco, tra questi e la comunità (da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri): non serve a niente il migliore progetto educativo, il migliore catechista, il migliore parroco, la Messa più bella, se fuori da un clima di comunione che i giovani devono poter "vedere" e "respirare". Poiché i giovani, ma non solo, sono particolarmente attratti dall'esperienza concreta, dai testimoni, come diceva Paolo VI, più che dai maestri, è sicuramente prioritario ed essenziale mettere al centro dei percorsi educativi non solo principi e "dottrine", ma soprattutto testimonianze di persone che vivono concretamente il Vangelo nella loro vita.

48. Cf. *Redemptoris Missio* n. 2.

B) LE SCELTE PASTORALI **Generare giovani cristiani**

1. I LUOGHI EDUCATIVI DA PRIVILEGIARE NELLA PASTORALE GIOVANILE

I giovani sono attratti da esperienze rilevanti, significative, irrinunciabili.

La via come dicevamo è quella della "bellezza", dell'incontro con "il più bello tra i figli dell'uomo", l'unica oggi percorribile: si convincono solo coloro a cui Dio parla nell'intimo. Si dimostra l'esistenza di Dio non con le prove, ma con la carità: nell'incontro con il povero, nell'incontro silenzioso, ma bruciante, con Cristo nell'altro e nell'altrove della preghiera, della liturgia. Occorre, in ogni Comunità, individuare e sperimentare vie educative capaci di generare giovani cristiani, rifiutando con decisione, rassegnazione o peggio ancora, ritenere ogni sforzo come inutile: questa è vera e propria "accidia spirituale" e l'accidia è uno dei peccati capitali. Paradossalmente invece oggi la parrocchia rischia di essere una stazione dove transitano tanti fanciulli, ragazzi e adolescenti, ma dove non si ferma nessuno. Certo sarà così sin tanto che penseremo e progetteremo parrocchie quali distributori, a orari e tempi prefissati, di Sacramenti.

Occorre una Comunità che sappia essere un "ospedale da campo" la quale sa andare dove ci sono le battaglie e i feriti. Esce dalle trincee sicure della scuola di catechismo e delle funzioni religiose, per andare ad incontrare il popolo che abita nel suo territorio: lo conosce, sa chi sia e come e dove viva, lo ascolta, lo accoglie e lo accudisce con il farmaco della misericordia; lo educa con la bontà della carità, che *tutto scusa, comprende, perdona*; lo affascina con la bellezza della comunione, "*nessuno soffriva umiliazione ed erano un cuor solo e un'anima sola*"; lo stupisce con l'immersione nel silenzio orante, porta del mistero di un

Dio vicino e amorevole, il quale dona allegrezza e felicità, “*ve lo ripeto rallegratevi sempre perché Dio è vicino*”; lo nutre con il pane e il vino della Parola e della Parola fatta carne, fatta comunità cristiana, fatta Chiesa, in liturgie di nobile semplicità, ma non sciatte né dominate da parole di uomini, fossero anche quello del sacerdote: al centro sempre Cristo, non altri, in ogni liturgia si incontra Cristo, non miriadi di parole, di uomini dotti e non. Se un ragazzo non incontra Cristo, il catechismo è solo informazione religiosa e la Messa un rito poco avvincente. Se un ragazzo non incontra Cristo, il cammino di fede in parrocchia è solo informazione religiosa e lo sappiamo, la sola informazione non genera un cristiano, occorre formare e non solo informare. Non stazioni di servizio, ma Comunità con un Oratorio per tutti, una carità che si fa servizio reciproco, gruppi quali piccole comunità dove si sperimenta la fraternità cristiana, scuole di preghiera, dove si educa all’incontro reale, misterioso e stupefacente con il Risorto vivente nell’Eucarestia.

2. COMUNITÀ EDUCANTI PER INCONTRARE GESÙ

La Chiesa discepola, madre e maestra⁴⁹

La Chiesa è luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia. Anche nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo⁵⁰. La Chiesa educa in quanto *madre*, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l’esperienza del suo amore. Nell’unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, ogni battezzato ha ricevuto da Dio una personale chiamata per l’edificazione e la crescita della comunità.⁵¹ Nella Chiesa, unità non significa

49. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO n. 20-21.

50. Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 8.

51. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA

uniformità, ma comunione di ricchezze personali. *La complessità dell’azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi un’alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale.*⁵²

La testimonianza e l’opera dell’educatore

Con la credibilità del testimone⁵³

Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità. L’educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un’arte sapienziale acquisita nel tempo, attraverso un’esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l’apprendistato sul campo.

L’educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l’autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l’esercizio dell’autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà. Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affronta-

BUONA DEL VANGELO n. 35

52. Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI, 28 maggio 2009.

53. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO n. 29

re le prove della vita, non si irrobustisce il carattere. Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che "Dio ama chi dona con gioia"⁵⁴.

Nuove forze educative soprattutto giovanili ma non solo

Passione per l'educazione⁵⁵

Le prime persone da sostenere nel difficile processo dell'iniziazione Cristiana sono gli operatori pastorali. Adulti e giovani. Sacerdoti e religiosi/e, membri di movimenti, associazioni, gruppi parrocchiali e non, plurimi e con molteplici competenze. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo. Dato che la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere, di nuovo e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale⁵⁶. È quindi come dicevamo, oltremodo necessario formare nuovi animatori, nuovi catechisti per le realtà parrocchiali.

Le Associazioni: Azione Cattolica e Agesci e l'Iniziazione Cristiana

Le due associazioni in questione da molto tempo, si sono dotate di un progetto educativo basato tra l'altro, sul protagonismo formativo e sul forte senso di appartenenza, radicato in esperienze educative e di servizio, non solo informative. Certo anche in queste due associazioni educative vi sono luci ed ombre, ma sicuramente sono riuscite a superare il criterio dell'età dei Sacramenti a favore di quello della scelta di volere essere cristiani, all'interno di un'esperienza ecclesiale.

54. 2Cor 9,7.

55. Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO n. 30

56. Ib.

Perché quindi non aprirsi, nelle parrocchie, alle associazioni?

Aiuterebbe non poco la parrocchia a svolgere il proprio servizio educativo a partire dal confronto tra i progetti educativi delle due associazioni e le scelte educative parrocchiali. Sarebbe quindi sapiente inaugurare una stagione di maggiori conoscenze di dette realtà e offrire loro, l'opportunità di radicarsi in nuove realtà parrocchiali della nostra diocesi.

L'Azione Cattolica ha il radicamento in parrocchia come elemento costitutivo, è fattibile nella stragrande maggioranza delle parrocchie, purché vi siano laici che sono disponibili a conoscere prima e abbracciare poi la vocazione al servizio nella Chiesa, nella forma ministeriale propria dell'Azione Cattolica Italiana e ad adeguatamente formarsi. A questo proposito si chiede all'Associazione diocesana, di promuovere occasioni in cui poter conoscere carisma e ministerialità tipica e qualificante la vocazione all'AC.

Per l'AGESCI, la quale opera in un territorio, più che in una parrocchia, dobbiamo comunque constatare che ogni gruppo ha comunque un suo riferimento ad una specifica comunità parrocchiale e quindi anche per essa vale l'invito rivolto sopra: conosciamola, accogliamo, sosteniamola, aiutiamola a crescere di numero, ma soprattutto, nella ricchezza del suo cammino formativo. A questo proposito sarebbe auspicabile che l'AGESCI favorisse, nel corso dell'esperienza associativa, il radicamento dei giovani in una parrocchia scelta, quella di residenza, oppure quella di elezione, crediamo che ciò aiuterebbe non poco il giovane quando, presa la "partenza" dall'AGESCI, non ha più un punto stabile, sia formativo che di appartenenza. Inoltre un maggiore radicamento in parrocchia potrebbe favorire l'aprirsi di nuovi gruppi, anche se ciò è frenato non poco dalla scarsità di nuovi capi, (si diventa capi dopo una lunga trafila formativa e sin tanto che non ci sono nuovi capi ben formati, il gruppo non può partire).

Attuare il processo educativo tipico dell'Iniziazione Cristiana

Solo chi ha incontrato Cristo lo segue, la dinamica è quella insegnata dai Vangeli: "vieni e vedi". Solo l'esperienza personale del Signore fa accogliere Gesù nella propria casa e cambiare vita come Zaccheo.

a) Un'Iniziazione Cristiana organica e connessa con la Pastorale Giovanile e la Pastorale Familiare.

In questo orizzonte educativo è necessario pensare a strutturare in ogni parrocchia un cammino formativo che evidenzia l'importanza di obiettivi educativi da raggiungere e non più il semplice criterio cronologico dell'età.

Preoccupazione della comunità ecclesiale sarà quella di offrire dei cammini formativi che puntino sulla qualità e sulla completezza di un'esperienza di Chiesa vissuta in maniera permanente, lungo tutto l'arco della vita, che superino in maniera definitiva una catechesi esclusivamente orientata ai Sacramenti. Queste caratteristiche riguardano particolarmente la catechesi dell'Iniziazione, che dovrà preoccuparsi di educare non solo ai contenuti dottrinali, ma anche all'esperienza liturgica e di preghiera, come a quella caritativa. La tappa finale di questo itinerario sarà la solenne Eucaristia della professione di fede (intorno ai diciotto anni di età). All'interno di questo percorso, le esperienze di vita comune, vissute nella forma dei campeggi estivi e/o invernali, dovranno al più presto diventare tappe non accessorie, ma fondamentali. Accanto a queste sono da privilegiare anche i ritiri e altri appuntamenti prolungati di preghiera.

È scelta della diocesi la catechesi familiare, tesa a coinvolgere i genitori nei percorsi di formazione dei propri figli, e che ogni parrocchia dovrà prevedere a realizzare. Inoltre, per quanto riguarda la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione, le parrocchie sono invitate a passare, con gradualità e sapienza, dall'adozione del criterio dell'età a quello delle reali condizioni di accoglienza; in questo

modo si valorizza sia il Sacramento stesso, che le persone, la loro storia e il loro cammino di progressione nella fede. *"Sulla via Francigena della fede".*

La Cresima quindi sia sempre più un cammino unitario a tappe formative. Per tutte le cose occorre un arco temporale giusto. Dobbiamo quindi ampliare il tempo di formazione e di radicamento del giovanissimo all'interno della comunità parrocchiale coinvolgendolo sempre di più in essa, affinché ne divenga consapevole protagonista. *Per questo motivo ma non solo, è opportuno mettere un termine "ad quo", a partire dal quale, ordinariamente, iniziare a "crismare" gli adolescenti: questo inizio sia ordinariamente almeno la terza media.* Certamente non esiste l'età giusta per la "crismazione", ma sicuramente possiamo darci un'età di riferimento. Sarebbe bene che si superasse del tutto il criterio dell'età, per arrivare a quello delle mete e degli obiettivi raggiunti. Quando un giovanissimo partecipa abitualmente all'Eucarestia domenicale, è ben inserito nella comunità parrocchiale, svolgendovi da protagonista un servizio, è seguito da animatori giovani, ha un colloquio periodico con il sacerdote, è avviato bene verso l'aiuto spirituale personale se non già la direzione spirituale; significa che è giunto il momento della celebrazione del Sacramento della Confermazione.

b) La Parrocchia Studentesca

La nostra Chiesa diocesana ha mostrato una sensibilità particolare nei confronti dei giovani, a tal punto da sentire il bisogno di celebrare un sinodo con e per i giovani (1996). Si tratta, dopo alterne vicende, di riprendere questo cammino, cominciando con l'investire tutte le risorse possibili nell'educazione delle giovani generazioni. Il fine della Pastorale giovanile è quello di favorire l'incontro personale con Gesù Cristo in una stagione della vita delicata e preziosa come quella della gioventù e così aiutare a scoprire la propria vocazione in Cristo e di attivare la coscienza missionaria e la dimensione testimoniale della fede. La va-

rietà del mondo giovanile ci dice che siamo chiamati a scoprire e offrire percorsi e proposte diverse, in grado di intercettare la domanda espressa e non espressa di autenticità di vita che risiede in ciascuno.

Alcuni di questi percorsi saranno concretizzati con *la nascita della parrocchia studentesca*. Essa vuole rappresentare un'occasione per incontrare i giovani là dove sono, per ascoltarli e di manifestare loro la logica evangelica del "perdersi per ritrovarsi", attraverso la forma testimoniante dell'essere sale e lievito che dà sapore e fa crescere la realtà nella quale si è inseriti. A scuola s'incontrano tutti i fanciulli, i ragazzi e quasi tutti gli adolescenti. È un luogo fondamentale in cui essere presenti per incontrare, ascoltare, proporre, dialogare. Molti sono gli operatori scolastici, soprattutto laici. Occorre sostenere questa presenza. A questo scopo oltre l'Ufficio Scuola e l'Ufficio per la Pastorale Scolastica è nata la Parrocchia Studentesca con un proprio parroco, un diacono e alcuni laici animatori: essa è il luogo della conoscenza di tutti gli operatori scolastici, la casa dove elaborare insieme linee pastorali comuni, programmare iniziative per il mondo della scuola e accogliere eventuali domande di Iniziazione Cristiana da parte di giovani studenti, nonché proporre agli studenti che lo desiderano, opportune esperienze formative alla vita cristiana.

È ormai tempo di pensare con decisione che vi possa e debba essere un'educazione cristiana che avviene in età e luoghi diversi dagli attuali. Se i percorsi di fede dovranno sempre più tener conto delle domande della vita, se i punti di partenza dovranno diventare sempre più articolati, flessibili, numerosi, allora occorrerà pensare alla possibile funzione di educazione spirituale che possa prendere le mosse dai contesti della formazione umana, culturale e professionale dei giovani a cominciare magari dalla scuola e dall'università.

A scuola e all'università costruire legami con figure di laici cristiani, disposti a diventare quelle figure di riferimento che i giovani cercano. Vi sono dialoghi avviati tra docenti e studenti sui banchi di scuola che hanno avuto lungo se-

guito, nella vita comune. Si tratta di un'educazione che la comunità cristiana deve saper attivare, nella sua flessibilità e multiformità, attraverso percorsi propedeutici ad altri più strutturati, successivi ad una evangelizzazione da cui oggi non si può prescindere.

c) Il cammino diocesano per adolescenti: A doppi passi, vieni e vedi.

Ascoltare, discernere per scegliere le strade da intraprendere per generare giovani cristiani.

Il percorso è delineato: alla luce della nostra storia ecclesiale, illuminati dalla Parola e dal Magistero, facendo tesoro delle mete raggiunte, avviamoci a provare a costruire percorsi generativi alla fede per i giovani, quali parti di un progetto educativo parrocchiale e diocesano unitario. Il Percorso diocesano *Vieni e vedi*, ci sarà alquanto utile. Dopo anni di studio, di ricerca, di elaborazione, è nato dal confronto fra i giovani sacerdoti della diocesi, la proposta educativa per gli adolescenti: *Cammino a doppi passi, vieni e vedi*. In essa si propone itinerari differenziati per età e situazioni di vita i quali fanno perno su due fuochi: la vita di gruppo e il dialogo spirituale con un sacerdote. Hanno un arco temporale preciso: dalla preadolescenza alla fine dell'Iniziazione Cristiana con la solenne Professione di fede. Essa è il sigillo finale dell'Iniziazione Cristiana, è un rito da compiere annualmente in ogni parrocchia con i giovani che ogni anno giungeranno a maturare questa scelta e così terminare l'Iniziazione Cristiana.

Il Progetto Diocesano VIENI e VEDI

1. Il Progetto diocesano *Vieni e Vedi* ha come sottotitolo *A doppi passi*, per indicare che accanto al percorso di gruppo, deve esserci **un accompagnamento spirituale del ragazzo da parte del sacerdote**. Esso consisterà in colloqui, possibilmente mensili, del sacerdote con il ragazzo. I colloqui saranno volti alla formazione personale, all'edu-

cazione al vivere bene il Sacramento della Confessione, saranno mirati alla formazione della coscienza morale e all'educazione alla direzione spirituale. Particolare cura il sacerdote darà ai catechisti e animatori della comunità, affinché siano sostenuti nella loro vita spirituale personale.

2. Avviare per vicariati (alcuni vicariati potranno se ritenuto opportuno, unirsi), **incontri di Educazione al Servizio** per i giovanissimi o giovani, ministranti, aiuto catechista-animatore, oratorio, canto-strumenti musicali e soprattutto carità-volontariato. Afferma Papa Francesco: *L'incontro con i poveri, infatti, strappa ad una vita che cerca il proprio piacere, la propria felicità solo nell'autoreferenzialità e ci conduce verso gli altri, in un orizzonte nuovo che ci rende la gioia di essere salvati.*⁵⁷

Perché in parrocchia ci sono ancora alcuni giovani?

Quali esperienze significative hanno vissuto? Sono amici/amiche del sacerdote ovvero c'è una relazione che li fa stare; i più sono poi giovani in servizio nella comunità (nel coro oppure sono catechisti, capi Agesci, educatori/animatori di AC, Caritas e altro). È evidente, l'assunzione e l'educazione al servizio sono imprescindibili per la generazione di un cristiano, afferma infatti il santo Padre Giovanni Paolo II: *la fede si accresce donandola.*

A questo fine l'Ufficio Liturgico con la Commissione Oratori, promuoverà una scuola di musica dove si educerà all'uso liturgico di alcuni strumenti quali chitarra e organo. Sarà gratuita ma vi potranno accedere solo giovani segnalati dai parroci o dai superiori religiosi e ovviamente disponibili ad animare con il canto, le liturgie domenicali della Comunità. Particolare attenzione quindi alla creazione del "servizio di prossimità" verso i coetanei diversamente abili e gli anziani. Si arrivi alla tappa della Confermazione svolgendo già da tempo (almeno dall'inizio dell'anno pastorale) un servizio in parrocchia o in altre realtà ecclesiali.

57. Papa Francesco.

Da anni la Caritas e la Fondazione Caritas operano nel mondo giovanile, in primis in quello del disagio e dell'emarginazione, ma non solo. Molte sono le proposte fatte ai giovani per prevenire dipendenze, ma anche per educare al dono di sé e scoprire nel volto del povero quello di Cristo e conoscere la bellezza del sorriso del Crocifisso, chiunque esso sia. È auspicabile che prima del conferimento del Sacramento della cresima, ogni gruppo giovanile viva lunghe e prolungate esperienze di servizio in Caritas (parrocchiale e diocesana) affinché imparino a incontrare e ad amare nostro Signore Gesù Cristo. Prima incontrino Cristo nel povero poi lo accolgano nel sigillo sacramentale.

3. È necessario un aggiornamento teologico e metodologico degli Animatori e dei Catechisti (ACI e AGESCI compresi) al fine di migliorare la loro capacità di saper affrontare le nuove emergenze educative e di promuovere itinerari educativi coinvolgenti (s'impari fra l'altro ad usare correttamente la nuova Guida Diocesana per adolescenti e i tanti suggerimenti contenutistici e metodologici offerti dalla rivista educativa diocesana *SENTIERI*) e con una didattica multimediale avvincente; l'aggiornamento didattico dia il giusto valore al linguaggio della musica, onnipresente nella vita degli adolescenti, ma non solo. Il progetto diocesano giovanissimi *Vieni e Vedi* infatti ha visto una sua ulteriore attuazione con la pubblicazione di una guida didattica per gli animatori 2.0 a carattere mistagogico. La guida didattica *Dal distacco al coinvolgimento* è un sussidio offerto a ogni comunità parrocchiale per sostenere gli adolescenti nel loro cammino di preparazione immediata alla tappa crismale e per aiutarli a viverla da protagonisti, con l'ausilio dei nuovi media.

Itinerari differenziati di Iniziazione Cristiana

Oggi fanciulli e ragazzi hanno sempre più impegni di varia natura: scolastici, sportivi ed artistici, rendendo la partecipazione settimanale al catechismo a volte alquanto problematica e discontinua.

Da qui la proposta: “un cammino di fede” incentrato sull’Eucarestia domenicale e su una formazione intensiva in alcune giornate dell’anno.

Affermata la centralità d’Eucarestia domenicale, esperienza irrinunciabile e perno dell’educazione alla fede di un bambino ed un ragazzo, si avviano in diocesi, itinerari differenziati di formazione alla fede che avranno uno sviluppo non più orizzontale (settimana dopo settimana) ma verticale, ovvero si svolgeranno in alcuni giorni specifici dell’anno, in date prestabilite e concordate con gli interessati, già all’inizio dell’anno, all’atto dell’iscrizione al catechismo. Concentrando in questo modo l’esperienza di fede in giornate di educazione autunnali, invernali, primaverili, estive, si permetterà al bambino e/o al ragazzo, di poter fare un’adeguata formazione cristiana e al tempo stesso, partecipando domenicamente alla Eucarestia della propria comunità parrocchiale, costruire legami profondi con la propria parrocchia.

Un cammino di fede inizialmente promosso solo da alcune parrocchie “pilota”, successivamente potrà assumere un carattere vicariale e/o parrocchiale per coloro che ne faranno richiesta e verranno autorizzate.

Questi itinerari differenziati saranno promossi inizialmente “ad experimentum”, a livello diocesano dall’Ufficio Catechistico, dalla Pastorale Giovanile e dalla Parrocchia Studentesca, ciò varrà sia per il percorso di Iniziazione Cristiana dei Fanciulli (6-11 anni, tappe sacramentali Confessione e Comunione), sia per l’itinerario adolescenziale (12-18 anni, tappa sacramentale della Cresima e Professione di fede). Successivamente potrà estendersi a tutte le parrocchie o vicariati che ne faranno richiesta. Esso non sostituisce il catechismo parrocchiale, ma si propone quale itinerario differenziato dell’unico percorso catechistico della diocesi.

3. LE TAPPE FORMATIVE DIOCESANE

a) Festa delle famiglie per l’ingresso dei fanciulli al percorso verso la tappa della Prima Comunione

Al fine di un sempre maggiore inserimento nella Comunità Eucaristica domenicale dei fanciulli e dei loro genitori nonché per favorire l’assiduità domenicale e la catechesi familiare almeno mensile in ogni parrocchia si svolgerà una Festa delle Famiglie il *primo sabato di maggio in occasione del Pellegrinaggio annuale dei ragazzi al Santuario di Montenero.*

b) La festa della *Redditio*

Il Vescovo incontra in autunno i giovani cresimati nell’anno pastorale precedente e con essi gli insegnanti di religione (IRC) nonché gli insegnanti cattolici delle superiori e il personale non docente cattolico, al fine di promuovere una conoscenza reciproca e la nascita di gruppi di testimonianza a scuola, tipo Movimento Studenti di AC o altro, nei vari istituti. Ci auguriamo che questo favorisca una più incisiva testimonianza cristiana degli studenti nel mondo della scuola. Incontra inoltre cresimandi dell’anno, i quali nei mesi precedenti hanno assunto, nelle rispettive comunità, un impegno di servizio: saranno chiamati a manifestarlo al Vescovo, quale segno di una volontà a vivere un pieno cammino ecclesiale nella Comunità Cristiana. Sarà *il 1° novembre, Festa di tutti i Santi, nel pomeriggio al Santuario di Montenero.*

c) La Scuola della Parola

Durante gli incontri mensili dei cresimandi con il Vescovo alla Scuola della Parola/Agorà Giovani, in vista della celebrazione della tappa della Crismazione, saranno seguiti e sostenuti in base al servizio scelto, affinché s’inseriscano sempre più pienamente e vitalmente nella comunità parrocchiale.

Indicazioni per l'ultimo anno di preparazione alla Cresima

1. Iniziare l'ultimo anno con la partecipazione a un campeggio parrocchiale o diocesano (che coinvolga le parrocchie che vi partecipano) in estate.
2. Proseguire con la scelta al campeggio, di un ambito di servizio da iniziare almeno con il settembre o l'ottobre.
3. Vivere il 1° novembre la tappa diocesana di arricchimento, verifica e rilancio.
4. Proseguire con gli incontri mensili del Vescovo per cresimandi, padrini e genitori.
5. In Quaresima partecipare all'incontro che il Vescovo farà con i cresimandi e i cresimati per una Via Crucis parrocchiale o inter parrocchiale o vicariale, per meditare con essi il Mistero della Croce, da cui il dono dello Spirito Santo.
6. Partecipare alla Celebrazione Eucaristica del Mercoledì Santo: un momento Diocesano dove offrirsi a Dio in accoglienza e risposta al dono dello Spirito.
7. Il ritiro spirituale, prima della Cresima in Seminario, con l'incontro con il Vescovo.

Concluso il cammino previsto, il Vescovo con il Parroco, con gli educatori, compiono gli scrutini previsti dall'IC e scelgono quando celebrare il Sacramento della Confermazione.

La Solenne Professione di fede

Il percorso

In Quaresima il Vescovo insieme agli animatori accompagnerà e inviterà i giovani di seconda superiore, in un luogo significativo per la fede cristiana, per un momento di preghiera, al fine di rinnovare l'impegno verso la Solenne Professione di fede. Questo è necessario per dare continuità al percorso iniziatico, per aiutare i giovani a vivere alla luce della fede un momento importante della loro vita: il

passaggio dal biennio al triennio della scuola media superiore. Momento che in cui i giovani vivono una presa di coscienza sulla propria vita che crea confusione e rimette in discussione gli ideali e i valori a loro trasmessi. *Tempo e luogo: La V domenica di Quaresima.*

Ho scelto! La Solenne Professione di fede: termine dell'IC.

Il *Credo* è come il grande segno di riconoscimento e d'identità dei cristiani di una fede che non è solo atteggiamento del sentimento e delle volontà, ma anche e indissolubilmente, un assenso che riconosce come vere e decisive per la propria vita le realtà che riguardano la storia del Signore Gesù e il mistero di Dio. Il nostro desiderio, per i giovani, è quello di condurli a una stesura personale della professione di fede che li aiuti a comprendere ed esprimere nella vita il credo professato con la bocca.

*Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza e un impegno pubblico. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede.*⁵⁸

Nella Festa Giovani annuale, testimonianze di coloro che avranno fatto, nelle proprie Comunità, la Professione di fede. Sarà questa iniziativa, l'occasione propizia per un'adeguata presentazione della Professione di fede battesimale e per instaurare nella nostra Diocesi la prassi pastorale della consegna della professione di fede ai ventenni.

Una educazione con i Social

Se c'è un luogo dove si trovano i giovani sono i social, che sono diventati una grande piazza, affollatissima di persone. È un luogo dove essere presenti, dialogare e fare pro-

58. Benedetto XVI, Lettera Apostolica in Forma di Motu Proprio *Porta fidei*, 11 ottobre 2011, n.10

poste. Molte sono le iniziative informative della Diocesi:

- Le trasmissioni televisive *La Settimana in TV*
- *La Settimana tutti i giorni*, quotidiano on-line della Diocesi
- la Parrocchia Virtuale *Carlo Acutis*
- I siti della Diocesi, della Fondazione Caritas, della Pastorale Giovanile con la radio web e altro ancora.

Altrettante sono quelle formative:

- La Messa domenicale dal Santuario della Madonna di Montenero,
- La trasmissione settimanale *Si fa sera...parliamone*
- La rivista on-line e cartacea per educatori, *SENTERI*

Ad esse si aggiunge la *Settimana in TV VISION*: l'ufficio Comunicazioni sociali, dal 2013 ad oggi, ha raccolto una notevole quantità di materiale video, riguardante molte tematiche diverse. Interviste, approfondimenti, trasmissioni e molto altro, che sono stati postati sul canale *Youtube* della Diocesi: una grande ricchezza che racconta la memoria del territorio e della Chiesa livornese.

Durante i giorni della pandemia è emerso come sia divenuto sempre più importante avere a disposizione materiale audio e video su cui poter riflettere, lavorare e soprattutto poter condividere sui social. Missione dell'Ufficio Comunicazioni Sociali sarà dunque sempre di più quella di rendere più fruibile agli utenti tutto il materiale disponibile. Con questo intento è nata la *Settimana VISION*, ovvero una pagina sul quotidiano online *La Settimana tutti i giorni* (lasettimanalivorno.it), raggiungibile attraverso un semplice clic nell'home page, dove sono catalogati, secondo semplici categorie, i video realizzati in questi anni. Raccolte con il sistema degli #, le categorie individuate al momento sono: Giovani, Maria, Caritas, Livorno, Famiglia, Scuola, Mondo e missioni, Parrocchie, Spiritualità, Ecumenismo e dialogo interreligioso, Personaggi. Categorie che con il lavoro dei prossimi anni si arricchiranno di nuovo materiale.

4) GESÙ COMPAGNO DI STRADA AI GIOVANI IN RICERCA DELLA PROPRIA VOCAZIONE

Fra i più deboli oggi dobbiamo annoverare anche gli adolescenti. Sono segnati dalla pandemia la quale ha condizionato gli ultimi due anni della loro vita e dalla cultura contemporanea che li sparpaglia nella superficialità. Non hanno bisogno di alcuno che gli dica cosa fare, ma di uomini o donne che testimonino valori o ancor meglio una persona per cui vale la pena di spendersi o verso cui orientare la propria vita: Gesù. È necessario qualcuno che sappia farsi loro compagno di strada, come Gesù con i discepoli di Emmaus. Compagni di strada credibili e trasparenti, ovvero cristallini nella loro vita di fede, capaci di far vedere chi li anima e li rende attrattivi: Gesù Cristo. Infatti una lunga e complessa indagine sulla spiritualità dei giovani condotta dall'Università Cattolica⁵⁹ con la maggior parte dei giovani intervistati non aventi un'esperienza religiosa, evidenzia che spesso essi si sono allontanati dalla fede con un senso di delusione e di rifiuto, ma contrariamente a quanto si credeva, nelle nuove generazioni è presente una vivace e inquieta ricerca dell'Altro: lo si evince dalle parole dei giovani stessi. La bellezza della natura, l'intensità delle relazioni, soprattutto la ricerca di sé, dell'armonia interiore e del benessere soggettivo, sono i segnali di una interiorità aperta e disponibile che forse chiede solo di incontrare una Presenza capace di valorizzare la loro domanda di umanità. Un Dio scoperto nell'intimità del proprio io, con quanto di grande e di rischioso questo rappresenta.

5) LA COMUNITÀ CRISTIANA: LUOGO DI ATTENTA TUTELA DEI MINORI

In ogni diocesi il Vescovo ha nominato un Referente diocesano per la Tutela Minori, esperto in questo campo e di provata disponibilità al servizio ecclesiale. Egli è aiutato da

⁵⁹. Cf. *Dio allo Specchio*, Bignardi-Simeone, Ed.Vita e Pensiero, 2022.

un'équipe di esperti, laici o chierici, approvati dal Vescovo. Il Referente diocesano per la Tutela dei Minori collabora strettamente con il Vescovo diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; fa da riferimento locale al servizio regionale, del quale è membro di diritto; propone iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali diocesani sotto il profilo della tutela dei minori e per formare gli operatori pastorali; assiste e consiglia il Vescovo, collaborando, se richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni di abusi.

4° AMBITO

La soglia dell'inizio della vita di coppia

A) LINEE PASTORALI ORIENTATIVE

Un percorso di fede per giovani fidanzati per generare famiglie cristiane

Il tempo del fidanzamento (oggi vissuto per molti nella forma della convivenza) non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante. È tempo di crescita, di responsabilità e di grazia. Si rivela urgente e necessaria un'attenta cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative: non limitate al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma capaci di valorizzare il tempo del fidanzamento.

Dalla sacramentalizzazione dell'amore dei giovani, all'evangelizzazione dell'amore sponsale

I giovani che si preparano al matrimonio e chiedono alla Chiesa di benedire le loro nozze, vivono un momento eccezionale della loro esistenza e anche della loro vita di fede. Sono generalmente disponibili all'ascolto e al coinvolgimento. È questa un'occasione unica per aiutare la grande maggioranza di loro a maturare un'adesione adulta alla fede cristiana. È la prima volta che vengono libera-

mente e spontaneamente a chiedere alla Chiesa un Sacramento. Precedentemente ci pensavano mamma e papà. Oggi sono loro che scelgono di celebrare un Sacramento. Certo il peso della tradizione e il fascino della celebrazione nuziale in chiesa sono grandi, ma altrettanto forte è la volontà di tanti giovani di volere, nonostante tutto, continuare a essere e a sentirsi cristiani.

Cosa fare per questi giovani? È sufficiente sacramentalizzare il loro amore? Sappiamo bene che la sacramentalizzazione non basta più neppure per i fanciulli, come pensare che sia proponibile a dei giovani? Allora cosa proporre loro?

Ci dicono i Vescovi italiani: *Tra le tante occasioni per il primo annuncio, alcune sono particolarmente significative. La preparazione al matrimonio e alla famiglia – per molti, concreta possibilità di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza – deve partire da una rinnovata presentazione del Vangelo dell'amore, che trova in Cristo, crocifisso e risorto, la sorgente, il modello, la misura e la garanzia dell'amore cristiano tra i coniugi*⁶⁰

Da una serie d'incontri sul matrimonio a un itinerario di riscoperta della fede secondo lo stile del primo annuncio

Si tratta, da una parte, di proporre autentici itinerari di fede, in grado di evitare ogni alternativa tra i valori umani e i contenuti cristiani del matrimonio, integrandoli armonicamente in un unitario e progressivo cammino di formazione alla luce della rivelazione; dall'altra parte, si tratta di favorire un nuovo incontro dei fidanzati con la Chiesa e un loro inserimento nell'esperienza di fede, di preghiera, di carità, di impegno della comunità cristiana.

Molteplici possono essere i modi e le forme con cui proporre e attuare tale preparazione. Ma la forma più rispondente alla

60. Conferenza Episcopale Italiana, Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. QUESTA È LA NOSTRA FEDE, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, n. 23

realtà del matrimonio e alle esigenze attuali è quella degli *itinerari di fede*. Tale forma non è solo da privilegiare, ma dovrebbe diventare sempre più la "norma" nel cammino di preparazione al matrimonio, quale obiettivo concreto, anche se graduale, da prospettare per tutte le coppie che chiedono il Sacramento del matrimonio. In particolare, il metodo e i contenuti di questi itinerari devono ispirare ogni forma di preparazione al matrimonio. Secondo le caratteristiche proprie di ogni cammino educativo, si tratta di un processo personale e insieme comunitario, graduale e progressivo, capace di individuare con diligenza e con amore lo stadio in cui ciascuno si trova e i passi successivi da compiere per avvicinarsi sempre più alla meta e al fine da raggiungere. Proprio perché si tratta di uno specifico cammino educativo, anche questa fase della preparazione richiede iniziative differenziate, in grado di accompagnare le diverse coppie di fidanzati nel modo più appropriato alla loro situazione e ai loro bisogni. Ogni coppia, infatti, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una propria storia, con un cammino o un non cammino di fede dopo il Battesimo. Il rispetto delle persone richiede di tenere presente tutto ciò e le stesse dinamiche dell'evangelizzazione esigono che si abbiano a diversificare le proposte, nella consapevolezza che, come scrive l'autore della Lettera agli Ebrei, alcuni sono bisognosi di latte e non di cibo solido (Cf. Ebrei 5, 12).

La Lettera ai cercatori di Dio: libro della fede per i giovani che si preparano alla celebrazione del Sacramento del matrimonio⁶¹

I contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola e interpretandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio. È

61. CEI, Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: Lettera ai Cercatori di Dio.

necessario che essi siano accompagnati, nel loro itinerario di preparazione alla celebrazione del Sacramento del matrimonio da testimoni della fede, i quali dovranno essere gli animatori del gruppo dei fidanzati. Importante sarà far nascere un vero e proprio gruppo di giovani coppie. Si deve evitare in ogni modo che il percorso sia percepito come un corso o una scuola, ovvero come un evento occasionale e finalizzato all'ottenimento di una lasciapassare per il matrimonio. Nel Percorso si dovrà offrire la possibilità ad ogni giovane di riflettere, meditare, studiare il messaggio evangelico grazie anche a dei testi della fede i quali propongano loro una visione armonica della vita cristiana con un linguaggio il più vicino possibile alla loro attuale sensibilità psicologica. La *Lettera ai cercatori di Dio* e il Catechismo dei Giovani *Venite e Vedrete* (CdG/2) possono assolvere questo compito.

Un itinerario per la vita di fede della nuova famiglia

L'itinerario di preparazione al matrimonio dovrà motivare nei fidanzati l'importanza della vita di fede nella famiglia che stanno per formare e proporre loro i momenti essenziali di preghiera che dovranno scandire le loro giornate e le settimane, con riguardo specialmente alla preghiera quotidiana e fatta insieme in famiglia, al perdono reciproco e al valore della riconciliazione sacramentale, alla celebrazione del giorno dei Signore e alle opere di misericordia corporale e spirituale. Si tratta di formare famiglie che vivano di fede, con una spiritualità autentica e una fede incarnata. La preparazione delle giovani coppie al matrimonio cristiano avvenga con lo stile proprio della pastorale giovanile

Gli animatori dell'itinerario

I fidanzati si rendono più facilmente conto del dono proprio degli sposi, nel loro stato di vita e nel loro ordine in mezzo al popolo di Dio, quando sono gli sposi (una o due coppie) che conducono e animano gli incontri insieme al

presbitero. Loro compito è condurre l'incontro, ricordare l'argomento della serata con quelli precedenti e inquadrarlo nel contesto dell'itinerario.

Verso una celebrazione esemplare del Sacramento

La celebrazione liturgica del Sacramento è forma eminente con cui la Chiesa evangelizza il matrimonio cristiano. Pertanto è cosa buona che i fidanzati abbiano in mano il rito del matrimonio fin dall'inizio della loro preparazione e che si dedichi tempo alla spiegazione dei singoli gesti e riti. È molto opportuno invitare i fidanzati a leggere, personalmente e in coppia, almeno le pagine della Scrittura proposte nel libro liturgico del rito del matrimonio. È un esercizio di ascolto della parola di Dio e di riflessione, con la guida anche del presbitero e delle coppie animatrici. I fidanzati potranno anche scegliere per la celebrazione del rito le letture più consone alla loro situazione spirituale. Nel tempo più vicino alla celebrazione delle nozze s'invitano gli amici e parenti a collaborare con la proclamazione delle letture, la preghiera dei fedeli, il canto. Alcune coppie alla vigilia delle nozze invitano i familiari e gli amici a una veglia di preghiera.

Sostenere la spiritualità coniugale

Affinché la coppia sappia svolgere un'azione di discernimento nella fede delle vicende familiari è quanto mai necessario sostenere e promuovere la crescita spirituale dei singoli e della coppia e pertanto è indispensabile che accanto ad un percorso riflessivo ve ne sia un altro prettamente liturgico, meditativo. Sarà utile promuovere: la meditazione settimanale come coppia della liturgia domenicale, momenti di preghiera in famiglia di tutta la famiglia, ritiri spirituali per coppie, celebrazioni della famiglia dove genitori e figli vivono e condividono al stessa esperienza di fede, campi scuola invernali (sulla neve) ed estivi per le famiglie con momenti educativi intergenerazionali.

B) LE SCELTE PASTORALI

1. UN RINNOVATO IMPEGNO PER LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELL'AMORIS LAETITIA

L'Anno della Famiglia, inaugurato il 19 marzo 2021 conclusosi il 26 giugno 2022 in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma, ha voluto ribadire il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica, ma anche di spiegare che la Chiesa è tale proprio perché 'famiglia di famiglie'. Nessun intento celebrativo ma la volontà precisa di rimettere a fuoco il messaggio di *Amoris laetitia* per rilanciare il Sacramento del matrimonio come *dono che ha in sé la forza trasformante dell'amore umano*.

In un'epoca in cui, almeno nel mondo occidentale il numero dei matrimoni è in declino - in Italia quelli religiosi ancora di più di quelli civili - la Chiesa sollecita pastori e famiglie a camminare insieme in una corresponsabilità e complementarietà pastorale tra le diverse vocazioni. Si è puntato quindi a rendere le famiglie maggiormente protagoniste della pastorale familiare alla luce di uno sforzo evangelizzatore e catechetico già illustrato dall'Esortazione post sinodale. Proposito che s'intreccia strettamente a una nuova strategia educativa rivolta ai giovani, soprattutto per quanto riguarda la formazione alla verità dell'amore e al dono di sé. Dove la difficoltà sta evidentemente nella capacità di riattualizzare linguaggi e modalità, di non ignorare la complessità delle situazioni, di considerare che un progetto importante come quello dell'affettività e delle relazioni si può anche esprimere con gradualità diverse rispetto al modello della tradizione.

La Preparazione al matrimonio un catecumenato di tipo catecumenale volto ad insegnare ed interiorizzare la fede come un incontro personale con Cristo. Come possono

due giovani formare una famiglia cristiana, una chiesa domestica senza la Grazia di Cristo, senza l'aiuto sostanziale dello Spirito Santo, senza fondare il loro amore sul Sacramento del matrimonio. La convivenza denota una mentalità pelagiana, denunciata con forza da Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze.

Occorre quindi una formazione remota all'affettività e alla formazione di una piccola Chiesa domestica. In questo senso vanno gli sforzi della Pastorale Giovanile e dell'Ufficio famiglia per un cammino diocesano di formazione prossima alle nozze cristiane.

La fede, dono della cui grandezza spesso non siamo consapevoli, è una ricchezza da coltivare in una dimensione non solo personale ma anche comunitaria (insieme alla comunità cui appartengo) per avere sostegno ed accompagnamento di coppie o di gruppi di famiglie cristiane. "Intercettare" le persone quando vengono a chiedere di sposarsi, di battezzare il figlio, di portare sollievo a un familiare ammalato, di iscrivere i figli al catechismo... e con audacia proporre esperienze autentiche di preghiera e cammini di fede. Intercettare non vuol dire "bacchettare", bensì accogliere benevolmente e col sorriso del Padre del "Figliol prodigo". Avere il coraggio di mettere in un contesto quale questo, di società secolarizzata, la Parola di Dio al centro di tutte le nostre attività.

Di partire dalla sua meditazione, declinandola secondo le varie esigenze (bambini, famiglie, giovani) per scoprire/capire cosa il Signore vuole da me, quale è il Suo disegno su di me, come posso orientare le mie scelte quotidiane, quale atteggiamento posso coltivare nelle relazioni che vivo ogni giorno.

Il cammino "tipico" della Diocesi di Livorno per i giovani che chiedono di celebrare le nozze, è stato pubblicato in due testi, il primo per gli animatori, il secondo per la singola coppia in cammino dal titolo *Bella la mia famiglia* (ed. Pharos)

La Chiesa ha bisogno di adulti cristiani

Nel libro biblico del profeta Gioele (G13,1-2), si legge:

Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni effonderò il mio spirito.

La profezia si riferisce al tempo del riscatto, che segna la fine del flagello che ha inaridito la terra e stremato il popolo. Non arriverà soltanto “il buon grano” e “il vino nuovo” per il popolo di Dio: arriverà uno spirito nuovo che riapre la storia per tutti. Gli anziani potranno di nuovo sognare e i giovani avranno visioni: quando gli adulti sono veramente capaci di avere sogni ispirati dall’amore per la vita, i ragazzi diventano capaci di vedere cose che non vedevano e queste visioni riaprono la strada, attraendo energie motivate e concrete. L’incapacità di sognare degli adulti è un grave handicap per la capacità di vedere dei giovani. Senza i sogni degli adulti, i giovani non avranno visioni, ma solo allucinazioni: è così fin dalla nascita (e anche prima). Parliamo di sogni e occhi aperti, naturalmente, che vincono gli sguardi bassi della rassegnazione; parliamo di immaginazioni ispirate che smascherano le astuzie mediocri della ragione; parliamo di emozioni riconciliate con l’onore del genere umano e con la passione per la nostra casa comune. Papa Francesco, nelle recentissima enciclica *Fratelli tutti*, mette il dito nella piaga. Nell’epoca mutata si sta rilevando una crepa di proporzioni inaudite e inquietanti: si tratta di quello che il Papa nomina come *scisma tra il singolo e la comunità* (FT, n. 30).

I danni della deriva etica e nichilistica dell’individualismo autoreferenziale sono fuori discussione: non solo non devono essere sottovalutati, ma addirittura, secondo il mio parere, positivamente contrastati. L’individualismo, nella nostra cultura post-moderna, è un virus che corrompe ogni legame

affettivo e svuota di senso le istituzioni sociali. Occorre contrastarlo attraverso la riabilitazione etica ed estetica di una individualità piacevole riflessiva e di una comunità, affettivamente diffusa.⁶²

Una Comunità parrocchiale è famiglia di famiglie, se è informale, grazie a un sacerdote, guida spirituale, amico e padre di ciascuno, dove i rapporti personali sono schietti ma caldi e intensi come in ogni casa.

Inderogabile quindi offrire occasioni di crescita educativa agli adulti, in particolare ai genitori. Abbiamo giovani, adulti troppi presto e adulti rimasti adolescenti. La crisi dell’adulto e in particolare del padre, ci investe in pieno. Necessitano coppie e famiglie cristiane attrattive.

Non siamo ovviamente all’anno zero, molte sono le esperienze e le iniziative presenti in Diocesi, è questa la direzione su cui insistere, già il Sinodo Diocesano ha dato linee pastorali ancora del tutto attuali e cogenti. Siamo chiamati a perseverare in questa direzione. Per questo *in primis* ogni singola persona va conosciuta, accolta, incontrata, ascoltata. Ovviamente l’ideale è l’orizzonte di una formazione permanente, meta a cui convergere, alcuni già la vivono, l’hanno acquisita, altri purtroppo no, anche fra quelli che partecipano alla Messa domenicale. **I cammini formativi esigono poi di essere personalizzati:** ogni uomo o donna è una storia a sé. Naturalmente la nostra proposta sarà per tutti, consapevoli che probabilmente risponderanno in pochi; dobbiamo accogliere la disponibilità dei pochi per promuovere un cambiamento generalizzato. Realisticamente sappiamo che almeno inizialmente sarà un cammino formativo a partire dalla loro condizione di vita: ovvero dal loro essere genitori. Molti adulti abbiamo la possibilità di incrociarli solo quando, in qualità di genitori, iscrivono il loro figlio al catechismo. A questi genitori sin dal 2004 per disposizione CEI, le parrocchie sono chiamate a offri-

62. Pier Angelo Sequeri, *VITA e PENSIERO*, n. 6, 2020, articolo *Il virus e la comunità che non soffoca*.

re un cammino formativo specifico per loro, le cosiddette catechesi familiari.

È indispensabile poi oggi proporre uno specifico cammino per genitori di adolescenti. I genitori sono sovente in difficoltà nell'educare cristianamente il proprio figlio, anzi nell'educarlo proprio: è divenuto infatti difficile anche il divenire adulti. Siamo dinanzi a una vera emergenza educativa. L'esperienza che abbiamo vissuto durante il lockdown ha messo in evidenza come ci sia stata e ci sia una "Ricerca delle fonti di senso e un grande movimento di ricerca di fonti spirituali". Riteniamo che l'impegno della Pastorale familiare possa essere quello di raccogliere questa esigenza e cercare di formulare proposte che siano, almeno nell'intento, occasioni di crescita e approfondimento del cammino di fede individuale e della comunità; non moltiplicare incontri e proposte, ma suggerire, proporre e sostenere anche e soprattutto le realtà parrocchiali. Possiamo essere propositivi e creativi per dare l'incipit alle scelte delle singole comunità, perché possano darsi da fare per creare occasioni di incontro che siano soprattutto un "arricchimento del cuore" e della "dimensione di fede". Particolare attenzione vada alla Vita sacramentale e pensiamo in particolare al Sacramento della riconciliazione.

La famiglia vive il primo annuncio ai figli

Il discernimento di coppia nell'apertura alla vita.

La coppia cristiana si fonda sul cardine dell'apertura della vita. La generazione è partecipazione alla creazione di Dio. È chiamata ad essere un atto d'amore, consapevole, responsabile e al tempo stesso fiducioso nella Provvidenza Divina che mai fa mancare il suo aiuto. La coppia in costante ascolto del Signore, è chiamata a discernere quando il Signore chiama a essere con creatrice con Lui di una nuova persona, unica, irripetibile oppure ad aprirsi all'accoglienza di un figlio in adozione o in affidamento. Il sacerdote, e con lui chiunque, è maestro di discernimento, è chiama-

to ad essere sempre più al fianco degli sposi per sostenerli e aiutarli a riconoscere la chiamata di Dio a generare, o ad accompagnare, una nuova vita, a superare chiusure egoistiche, ad essere responsabili quando ci siano chiari segnali ad esempio ad evitare nuove gravidanze ed invece ad aprirsi alla generazione di un figlio o all'affido familiare oppure all'adozione.

I genitori e la responsabilità delle scelte che sono comunque chiamati a compiere.

Generare una vita è un atto "divino" come e di più del creare una galassia, perché essa avrà un giorno fine, mentre una persona umana sarà per sempre. Quando si partecipa la vita ad un figlio si vive un dono grande e si afferma il valore incommensurabile della vita. Al contempo si assume il compito di accudire ed educare il proprio figlio, compiendo sin da subito scelte fondamentali. Scelte indifferibili e irrinunciabili.

Il discernimento verso il battesimo del figlio.

La prima scelta e la più grande compiuta è stata appunto quella di generarlo, ma ad essa altre seguono per il bene del figlio, fra queste la volontà di donargli da subito l'opportunità di crescere in compagnia della Trinità e di avere il proprio cuore ben orientato verso il Bene. Come i genitori scelgono di donare la vita umana al proprio figlio, così i genitori cristiani, sin dai primordini della Chiesa, hanno battezzato i propri bambini. Il Battesimo è un dono di Dio celebrato nella fede della Chiesa.

La Comunità Cristiana e la preparazione al Battesimo: una proposta.

Verso un Direttorio Diocesano per la celebrazione del Sacramento del Battesimo?

Il Sacramento del Battesimo è il primo e il più importante di tutti i Sacramenti. Bisogna che diventi scelta ordinaria delle nostre parrocchie, attraverso un'adeguata prepara-

zione dei genitori, così da percepirlo come il Sacramento fondante e l'avvio del percorso d'iniziazione cristiana. Per questo è utile il supporto dei padrini e di altre figure, ma soprattutto la scelta decisiva consiste nel dotare ciascuna parrocchia di un gruppo di adulti – inizialmente almeno una o due coppie di sposi – che affianchino il parroco per avviare i genitori a questo cammino.

In considerazione del notevole cambiamento che la nascita di un figlio comporta nell'organizzazione della vita familiare, è di grande importanza la disponibilità di questi adulti che si fanno "catechisti del Battesimo" a recarsi eventualmente, presso ciascuna famiglia per alcuni incontri, da alternare con momenti di preparazione e di preghiera comunitaria in parrocchia. Altra scelta qualificante è l'individuazione di alcuni appuntamenti legati all'anno liturgico per la celebrazione comunitaria dei Battesimi. Al di là di alcune comprensibili difficoltà, sia i genitori che battezzano i figli, sia l'intera comunità hanno bisogno di "ripartire dal Battesimo" per riscoprirne tutto il valore e questo avverrà non tanto in termini teorici, ma attraverso l'esperienza di celebrazioni che coinvolgono in modo efficace la comunità parrocchiale e l'aiutino a riscoprire la fondante dimensione battesimale.

Giornate significative per la celebrazione comunitaria dei battesimi possono essere:

- *la domenica del Battesimo del Signore,*
- *la Veglia pasquale e/o la domenica "in Albis",*
- *la Pentecoste*
- *la domenica di Cristo Re.*

Sarà da valutare con attenzione l'opportunità o meno di celebrare i Battesimi durante l'Eucaristia festiva oppure in una celebrazione a sé; il primo caso sempre consigliato, favorisce il coinvolgimento comunitario ed evita il rischio di una "privatizzazione" del rito circoscritto a familiari e amici. In vista del Battesimo è bene prevedere un tempo di preparazione che si sviluppi nell'arco di almeno due/tre

mesi, alternando incontri personalizzati a casa dei genitori e incontri comunitari – sia di riflessione che di preghiera – presso la parrocchia.

I contenuti della catechesi ai genitori saranno imperniati sul rito del Battesimo.

Il testo di riferimento sarà il Catechismo della CEI: *Lasciate che i bambini vengano a me* (prima parte incentrata sul dono della vita e del Battesimo nonché sul rito stesso). È bene utilizzarlo perché è il libro della fede per i bambini da zero a sei anni. Padrini e madrine saranno invitati a partecipare, per quanto possibile, ai momenti di preparazione offerti ai genitori. Il loro ruolo diventa fondamentale nel caso che il Battesimo sia richiesto da genitori non credenti, oppure in situazioni familiari così dette "irregolari".

È importante valorizzare l'esistenza dei gruppi-famiglia soprattutto dedicati alle giovani coppie, per indirizzarvi i "nuovi" genitori"; ove non esistono, è necessario promuoverli, eventualmente su base inter parrocchiale sotto la guida di una o più coppie collegate con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare.

Va sostenuta in ogni modo la Chiesa domestica nella sua quotidianità

Nel tempo della pandemia ha preso vigore non poco la preghiera e la riflessione familiare e in famiglia. La formazione catechistica, orante e caritativa in famiglia, va sostenuta attraverso ogni forma, social compresi. A partire dalla Parola occorre avviare sempre più le famiglie alla meditazione familiare almeno del Vangelo domenicale. Nuovo vigore sono chiamati ad assumere i gruppi coppie o di famiglie. Essi sono la vera spina dorsale di una parrocchia. In ogni parrocchia un gruppo non può mancare. È esso il luogo naturale in cui un sacerdote può camminare e crescere nel suo Ministero sacerdotale.

Catechesi, svolta formato famiglia.

Anche i percorsi di catechesi riscoprono la ricchezza Ministeriale, ancora largamente inespressa, della famiglia come piccola Chiesa domestica. Quel ruolo che sembrava un po' desueto, rilanciato dal Vaticano II e ora drammaticamente attualizzato dal periodo del lockdown, viene indicato in modo esplicito dalle nuove *Linee guida per la catechesi in Italia*.

Il testo indica quattro punti su cui porre l'accento (ascolto, narrazione, comunità e creatività) e cinque trasformazioni pastorali per conformare l'annuncio alle indicazioni di papa Francesco: *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa*. In questa trasformazione globale il ruolo della famiglia è insostituibile, anche sul terreno dell'evangelizzazione, come apparso evidente nei mesi terribili della pandemia. Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi – si legge nelle nuove *Linee guida* – abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è, piuttosto che stigmatizzare ciò che manca. La parrocchia sia quindi molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici. Il servizio dei catechisti non sostituisce, ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori che, come da riconoscimento costante del magistero dal Vaticano II in poi, rimangono i primi educatori alla fede dei loro figli.

Un fondamentale luogo per aiutare la famiglia: la catechesi familiare

Genitori e figli: protagonisti nell'Iniziazione Cristiana

Abbiamo notato che senza Dio la vita non può andare, però non sappiamo bene come deve andare, è la battuta di un genitore dopo la prima Comunione del figlio: rispecchia la condizione di tante coppie che si sentono incapaci

di educare religiosamente i figli. Per spiegare questo, si possono fare tre ipotesi:

- nella vita dei genitori la religiosità gioca un ruolo marginale o nullo;
- essi la vivono in modo insicuro e ambivalente;
- il contesto sociale rifiuta l'aspetto religioso.

Ricerche europee recenti ritengono che due sono i fattori che maggiormente influiscono nel fatto educativo: il "territorio", compreso come cultura religiosa, tradizioni e la "condizione dell'educatore", ossia come la religione è stimata dalla figura educante qui e ora. Si può allora dire che i genitori senza relazione con Dio non possono educare religiosamente i loro figli; invece dove la loro posizione religiosa è insicura, cosa che è della maggior parte dei genitori, vi è una qualche incidenza sui figli, ma non è solida. L'insicurezza dei genitori li spinge a delegare ad altri (prete, catechista...) ciò che vorrebbero essi fare, ma di cui si sentono appunto insicuri; quanto all'aiuto del contesto religioso, dobbiamo ammettere che le nostre parrocchie offrono pochi modelli esemplari di educazione religiosa, né aiutano sempre i genitori che lo vogliono fare. Tutto ciò porta a concludere che una religiosità vissuta con insicurezza è una delle principali cause della mancata competenza educativa dei genitori; perciò essi si sentono incapaci di rispondere alle domande grandi e spesso imbarazzanti dei figli; per molti poi il peso degli impegni quotidiani (lavoro, famiglia, malattie, situazioni di stress) sono così forti che non vogliono avere ulteriori carichi da portare, come sarebbe l'educazione religiosa.

È necessario chiedersi come avviene in realtà la catechesi degli adulti, mai come oggi ricca di risorse. Come pure, c'è da vedere come sono coinvolti i genitori lungo il periodo di formazione dei figli, con quale partecipazione, atmosfera, comunicazione.

Perché i genitori possano educare la fede dei figli, occorre rafforzare la loro religiosità personale. Questo richiede che

essi raggiungano un sufficiente livello cognitivo, ma anche che apprendano il valore della componente emozionale della religiosità. Va tolta ai genitori l'idea che per educare occorre avere studiato molto. In verità tutti i genitori, senza particolari abilità, possono relazionare i figli con Dio, ma spesso abbisognano d'incoraggiamento e di sostegno. *Così va promosso il dialogo religioso tra genitore e bambino. Possono servire rituali serali di preghiera, in cui s'intrecciano racconti, immagini, atti di riconciliazione, gesti di conforto e di benedizione. Certo occorre che la comunità dia alla pastorale familiare un posto primario.*⁶³

Dalla catechesi familiare alla preghiera in famiglia, per una testimonianza di carità

La Nota della CEI sulla Parrocchia⁶⁴ afferma:

*Fino ad oggi i Sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri Sacramenti dell'iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il Sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. (...) L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. **Si dovrà perciò chiedere***

63. BIESINGER Albert, Wie die Religiöse Kompetenz der Eltern stärken? [Come rafforzare la competenza religiosa dei genitori?], in *Katechetische Blätter*, 128 (2003) 2, 97-102 : in *Annuale 2004 dell'Istituto di Scienze dell'educazione del UPS Rassegna delle Riviste 2003* (in lingua tedesca) 19, a cura di Cesare Bissoli.

64. Conferenza Episcopale Italiana - Il volto missionario delle parrocchia in un mondo che cambia n.7.

ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Riconoscere questo dono è compito dei genitori, significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa *preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi*. Il coinvolgimento dei genitori nell'IC dei figli, sia pure con modalità e tempi diversissimi fra diocesi e diocesi, parrocchie e parrocchie, si sta rivelando in Italia e nella nostra Diocesi, uno dei frutti più grande e promettente del rinnovamento in atto dell'educazione alla fede delle nuove generazioni.

La narrazione in famiglia

Questa ci sembra sia un'opportunità già presente nella pastorale delle diocesi e delle parrocchie e delle diverse espressioni dell'associazionismo ecclesiale. Non ci riferiamo alla catechesi che i genitori fanno in famiglia, bensì a quella catechesi che ogni membro fa agli altri attraverso la vita quotidiana, vissuta come credenti nella famiglia, senza la necessità di tematizzare un contenuto, ma sperimentandolo attraverso l'esempio "buono" dei singoli. È la forma più congeniale alla fede. La fede non è dottrina, ma vita e la vita si comunica anzitutto attraverso i rapporti primari. La famiglia è "il" luogo nel quale sono presenti, al massimo livello, le condizioni per poter sviluppare tali rapporti, come

già si faceva nella Chiesa dei primi secoli. Dunque **la catechesi in famiglia è di vitale importanza** anche oggi per la comunicazione della fede fra generazioni. Si tratta di una catechesi **occasionale** (non perché si fa di tanto in tanto, ma perché “trae occasione” dai fatti della vita quotidiana); **vitale e d’insieme** (fa vivere e coinvolge tutta la persona) che fruisce dell’immediatezza dei rapporti interpersonali ed è contraddistinta dalla semplicità, dalla concretezza, dall’affetto. Si colloca all’interno del clima caldo della relazione che apre alla fede la porta del cuore e l’incontro con la persona viva di Gesù Cristo – “centro vivo della fede”, “lieto annuncio di ogni catechesi” (RdC 57) - alla stessa maniera degli incontri con Gesù di Marta, di Maria, di Bartimeo, di Zaccheo, di Nicodemo ed altri di cui ci narra spesso il Vangelo e di cui il mistero Trinitario è modello. L’atmosfera delle relazioni primarie è particolarmente importante oggi, perché le diverse generazioni hanno maggior bisogno di incontro e conforto (...) e perché vivo è il rischio che anche in famiglia ciascuno si senta solo.

La catechesi familiare promuove la spiritualità dei ragazzi, iniziandoli alla Parola di Dio

La nuova evangelizzazione presuppone un modello concreto di un progetto biblico pastorale che faccia dipendere la catechesi dalla Parola di Dio e non più dai saperi religiosi. Secondo la tradizione catechistica dei Padri, la Bibbia, infatti, non era una somma di saperi bensì una lingua viva, quella della preghiera della Chiesa. Infatti, l’antropologia giudeo-cristiana procedeva attraverso lo scambio di parole bibliche che orientavano la parola umana che, illuminata dallo Spirito, si trasfigurava in Parola di Dio. La fede si costruiva guardando all’origine dal di dentro, con il gioco speculare delle immagini bibliche che si rinviano reciprocamente la luce divina nell’interiorità della fede battesimale. L’allegoria biblica non è costrizione dogmatica decisa in anticipo, ma scintilla d’amore che, nella fede, sgorga dai

*due Testamenti. Grazie all’Incarnazione, la Bibbia si è arricchita del secondo Testamento e con la Resurrezione del Signore la Parola divina è divenuta corporea e i nostri corpi umani, pur consegnati alla corruzione, possono essere accolti in Dio. La parola umana acquista così, un’efficacia quasi sacramentale che esprime e condivide l’Antica Bibbia riferendola ai Vangeli di Cristo.*⁶⁵ Queste premesse servono a giustificare l’importanza della catechesi fondata sulla pedagogia della Parola, valida per fanciulli, adolescenti e adulti. Il catechista o il genitore, non sarà lettore di testi astratti, ma narratore di storie concrete piene di immagini allegoriche, poetiche, metaforiche.

Alla ricerca di una via livornese alla catechesi familiare

È necessario progettare e organizzare l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi insieme con le famiglie. Il coinvolgimento della famiglia è ormai ineludibile e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali per accompagnare i figli nell’esperienza di crescita nella fede cristiana. Non è più rimandabile la proposta di un appropriato cammino di formazione dei genitori, parallelo a quello dei figli, dal momento che *l’iniziazione cristiana dei fanciulli interPELLA la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede.*⁶⁶

Un cammino rivolto ai genitori dovrà tener conto delle diverse situazioni e posizioni sulla fede e le concrete situazioni di vita, evitando da un lato superficialità e ipocrisie, dall’altro atteggiamenti impositivi; lo scopo non è la conversione “forzata” dei renitenti, ma la seria acco-

65. 4932. LAGARDE Claude, *Un modello tradizionale biblico pastorale. La catechesi secondo i Padri*, in “Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale, 32 (2003) I, 74-82. in *Annale 2004 dell’Istituto di Scienze dell’educazione del UPS Rassegna delle Riviste 2003* (in lingua tedesca) 19, a cura di Giuseppe Morante.

66. C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchia in un mondo che cambia*, n. 7 BATTIZZATI IN UN SOLO SPIRITO PER FORMARE UN SOLO CORPO

glienza di una scelta di educazione cristiana operata dai genitori, rispetto a cui ci si apra alla comunità ecclesiale. Un punto di contatto e di condivisione, anche con chi fa più “resistenza”, è da individuare nella responsabilità educativa a partire dall'accoglienza dei figli, tenendo conto delle incertezze e problemi in cui oggi avviene la crescita delle giovani generazioni. La proposta cristiana, per i genitori prima che per i figli, è una chiamata a un cammino di libertà e responsabilità pienamente umane. È un sostegno all'azione genitoriale della coppia al fine della crescita di giovani liberi e forti. E questo è possibile solo attraverso un'azione sinergica tra famiglia e Chiesa.

2. UN ORATORIO PARROCCHIALE LUOGO EDUCATIVO, IMPORTANTE SERVIZIO SOCIALE A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

La visita pastorale sta volgendo al termine, ho già incontrato quattro Vicariati su sei e nei molti incontri avuti con i genitori, è emerso dai presenti, il desiderio di avere dalla parrocchia un aiuto educativo plenario, non solo finalizzato all'educazione strettamente religiosa e sacramentale, ma come dicevamo, volto all'educazione completa del figlio. Certo la parrocchia non può assolvere a tutte le esigenze educative, ma può porsi come ambiente dove le molte esperienze vissute dai ragazzi, trovano la loro sintesi vitale intorno a dei valori fondanti e soprattutto favorendo l'edificazione della propria identità personale, intorno a una persona incontrata e amata: Gesù Cristo. Per raggiungere questo alto obiettivo educativo, è evidente che non è sufficiente il solo catechismo e la sola esperienza liturgica domenicale. Occorre offrire uno spazio educativo dilatato, tempi ampi: è necessario una proposta educativa per il tempo libero dei fanciulli, dei ragazzi, degli adolescenti. L'oratorio appunto.

Una nuova cultura oratoriana dovrà diffondersi sempre più nelle nostre comunità per generare cristiani e offrire servizi

sociali alle famiglie. L'oratorio è al tempo stesso luogo educativo alla vita cristiana e al tempo stesso, occasione luogo di accoglienza di ragazzi e giovani quando i genitori sono impossibilitati a prendersi cura di loro, per il lavoro. La proposta cristiana acquista non poca credibilità dai Grest e dai Campeggi estivi, nonché dalle molte iniziative sportive e ludiche offerte durante l'anno. Si ricordi che per i ragazzi eminente luogo educativo è il gioco. C'è quindi l'urgenza di trovare una via livornese all'Oratorio, non abbiamo né la cultura, né le strutture per un oratorio alla lombarda, né alla Salesiana, ma abbiamo bisogno di offrire in ogni realtà parrocchiale una esperienza oratoriana.

3. QUANDO I CAPELLI S'INNEVANO E I GIGANTI NON SORREGGONO PIÙ

La parrocchia deve farsi prossimo degli anziani attraverso persone che mantengono con essi relazioni e un sostegno eucaristico periodico.

Tante parrocchie in questa pandemia hanno preso dimetichezza con i social e irradiano molti momenti della loro vita parrocchiale sui social. Anche dopo la pandemia questa comunicazione continui. Non manchi mai loro la possibilità di partecipare comunque alla Santa Messa parrocchiale. Un ruolo fondamentale è svolto dai Ministri straordinari dell'Eucarestia, vero anello di congiunzione fra la comunità che domenicamente si raduna per l'Eucarestia e i tanti anziani divenuti ormai fragili e impossibilitati a partecipare. Tramite questi ministri la Chiesa fa comunità con essi, li incontra, li ascolta, li segue, prega con loro, accoglie il loro contributo decisivo fatto di sacrificio, solitudine e soprattutto preghiera. Invitiamo i Ministri straordinari della Comunione ad accrescere la loro formazione e il loro dono alla comunità, avviandosi verso l'accoglienza del dono dell'Accolitato e qualificando sempre di più il loro servizio come Ministero di consolazione. La comu-

nità arricchisca la sua vicinanza agli anziani anche con la presenza dei ragazzi e dei giovani soprattutto, ma non solo nelle RSA. L'incontro giovani-anziani è sempre fruttuoso per entrambi.

4. GESÙ È CON I DEBOLI: A SOSTEGNO DEI GIOVANI QUARANTENNI

Molti giovani genitori alla prese con la vita matrimoniale e la sfida educativa dei figli sono in difficoltà. Occorre avere verso di essi uno stile accogliente e non giudicante. Ovvero mettersi accanto a loro aiutandoli a fare il loro cammino con Dio non necessariamente con noi. Un grande pedagogo brasiliano, Rubem Alves, diceva che insegnare per insegnare è un dispendio assurdo. Il vero maestro è colui che conosce l'arte di risvegliare la fame, di accendere il desiderio. Al centro del vero insegnamento sta il verbo latino "affectare", desiderare con ansia, seguire ciò che si desidera. Ogni esperienza di apprendimento inizia da un'esperienza affettiva. È la fame che poi mette in moto la macchina del pensiero e la volontà di apprendere.

5. I PERCORSI DI LUCE

Per tutte le coppie ferite dalla separazione e dal divorzio

Sono percorsi richiesti dall'Enciclica *Amoris Laetitia* (A.L.) dove far sperimentare e vivere la misericordia che risolve, risana e rimette in cammino. Il loro scopo è il sostegno alle persone ferite, il discernimento sulla verità del loro matrimonio, celebrato sacramentalmente in vista della possibile dichiarazione di nullità matrimoniale o all'avvio di un percorso penitenziale, volto alla riconciliazione sacramentale. Gli appuntamenti mensili seguono una ciclicità (di 2 o 3 anni). Il cammino è poi arricchito dall'apporto di coppie che hanno concluso il Percorso e sperimentato la riconciliazione sacramentale. Il tutto è intervallato da ri-

flessioni che puntualizzeranno la bellezza del matrimonio secondo le indicazioni dell'A.L., così da favorire anche la coscienza di quanto è stato frantumato ed agevolare, in tal modo, le tappe del cammino di riconciliazione davanti al Vescovo.

L'Ufficio Giuridico primario organismo pastorale

Per quanto riguarda il Tribunale, oltre al lavoro di rito che il Tribunale svolge, resta a disposizione per animare nelle parrocchie incontri con persone interessate a istruire una causa di nullità, nonché partecipare agli incontri in preparazione al matrimonio, per offrire indicazioni preventive, al fine di scongiurare matrimoni potenzialmente nulli.

6. IL CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

A sostegno delle famiglie o di madri in difficoltà, in Diocesi ha trovato nuovi collaboratori e nuova collocazione, il Centro di Aiuto alla Vita. Ha una nuova sede, presso le suore di Villa Tirrena, ed è sostenuto collegialmente dalle Aggregazioni laicali della Diocesi.

DECRETI e NORME

Emanati in ordine ai quattro ambiti
del Progetto Educativo Diocesano

Norme per la vita Liturgica in Diocesi

Nella Chiesa di Livorno si rileva abitualmente una viva attenzione alla liturgia, dovrà crescere come già dicevamo, l'arte celebrativa e con essa l'attenzione ad alcuni momenti della celebrazione liturgica, è opportuno dare per essi delucidazioni e indicazioni normative.

a) L'amministrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

Le norme già emesse per:

- *il Battesimo degli adulti,*
- *il Battesimo dei bambini,*
- *la prima Comunione,*
- *la Confermazione in età adolescenziale,*
- *la Confermazione dei giovani e degli adulti: la necessità di celebrarla dopo il matrimonio per i conviventi*

b) La liturgia domenicale

- 1) Il Concilio Vaticano II insegna che nessuno, *anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica*¹. Ciò vale, a maggior ragione, per quanto riguarda le Preghiere eucaristiche. Papa Giovanni Paolo, a tal proposito, raccomanda

che si usino soltanto le Preghiere eucaristiche che si trovano nel Messale Romano o legittimamente approvate dalla Sede Apostolica secondo i modi e i termini da essa definiti. Non si può tollerare che alcuni Sacerdoti si arrogino il diritto di comporre preghiere eucaristiche² o modificare il testo di quelle approvate dalla Chiesa, né adottarne altre composte da privati³. Qui si inserisce anche il problema relativo ai testi dei canti che appartengono all'Ordinario della Messa, ossia *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*, che non possono recare un testo diverso da quello del Messale.

- 2) È proibito l'utilizzo di pane lievitato a mo' di panini al posto delle ostie. Papa Giovanni Paolo II, così scrive: *Il pane utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere azimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione*⁴.
- 3) Non è bene che il sacerdote non distribuisca la Comunione e la faccia distribuire, senza reale necessità, ad altri ministri. Papa Giovanni Paolo II è chiaro a tal proposito, quando scrive: *Spetta al Sacerdote celebrante, eventualmente coadiuvato da altri Sacerdoti o dai Diaconi, distribuire la Comunione [...] Soltanto laddove la necessità lo richieda, i ministri straordinari possono [...] aiutare il Sacerdote celebrante*⁵. Al n. 157 della stessa Istruzione si definisce la prassi di quei sacerdoti che siedono e lasciano fare ai ministri come *riprovevole*⁶.
- 4) I Ministri straordinari della Comunione siano davvero "straordinari", ossia non distribuiscano l'Eucarestia in presenza di un numero esiguo di fedeli⁷.
- 5) Un'attenzione particolare merita la diffusa prassi circa la confusione che si genera durante lo scambio della pace, presa in esame e corretta in modo fermo ed espli-

cito nel 2014 dalla Congregazione per il Culto Divino. La pace che viene donata è la pace di Cristo, non una pace meramente umana, e proprio per questo motivo tale gesto deve rimanere sobrio. La Congregazione, a tal proposito così ci esorta affinché *nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:*

- *L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.*
 - *Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.*
 - *L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.*
 - *Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinazioni, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti*⁸.
- 6) Non si possono utilizzare la batteria e altri strumenti musicali non appropriati e o non approvati. Il principio ben chiaro, riportato nell'Istruzione *Musicam sacram*, è il seguente: *gli strumenti che, secondo il giudizio e l'uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e dai pii e sacri esercizi*⁹.
 - 7) Non si può utilizzare la musica registrata, le basi musicali, per intendersi. La musica nella liturgia, infatti, deve essere opera dell'uomo eseguita in quel preciso momento celebrativo¹⁰.
 - 8) Si ricorda che ancora oggi la forma ordinaria della distribuzione della Comunione rimane quella sulla lingua e quella sulla mano è una concessione, un indulto¹¹.

- 9) Il fedele ha diritto a ricevere la Comunione sia in ginocchio che in piedi, sia sulla lingua che sulla mano¹². Non sono ammessi atteggiamenti di diniego da parte del sacerdote che distribuisce la Comunione. L'Istruzione *Redemptionis sacramentum*, su questo punto, così recita: *Non è lecito [...] negare a un fedele la santa Comunione, per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi*¹³.
- 10) Il fedele ha l'obbligo, salvo reale necessità, di assistere in ginocchio alla consacrazione¹⁴. Affinché si possa meglio comprendere il momento nel quale i fedeli si debbano inginocchiare tutti allo stesso tempo, è buona cosa far uso del campanello¹⁵.
- 11) Le monizioni, qualora si ritenesse opportuno il loro utilizzo, devono essere brevissime. Si devono evitare, infatti, quelle che si potrebbero definire "seconde omelie"¹⁶.
- 12) Papa Francesco ci insegna che l'omelia deve essere *breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo*¹⁷.
- 13) L'art. 12 ci esorta, inoltre, a rispettare una giusta proporzione fra la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica.
- 14) Il senso comune esorta sia il sacerdote che il popolo alla puntualità circa l'inizio della Santa Messa.
- 15) Si raccomanda particolare attenzione a che i canti del Proprio della Messa, ossia quello d'ingresso, d'offertorio e di comunione, non si prolunghino eccessivamente oltre il momento rituale e costringano il sacerdote ad aspettare il loro termine.
- 16) Durante la processione offertoriale si devono portare all'altare soltanto i doni o le offerte e i doni per i poveri o per la chiesa¹⁸. Non si possono portare altri oggetti allegorici.
- 17) Si raccomanda il silenzio nei luoghi sacri, sia in chiesa che in sacrestia, così prima come dopo la celebrazione¹⁹.
- 18) Si sta sempre più diffondendo la pratica di portare i cani in chiesa. Si raccomanda i parroci e i rettori delle chiese di vigilare attentamente, perché tale pratica non è ammissibile.
- 19) Come amava ricordarci Papa Benedetto XVI, e come esplicitamente riporta il Messale Romano, *vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore*²⁰.

NOTE

1. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 22.
2. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Vicesimus quintus annus*, n. 13.
3. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 22. Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E PER IL CULTO DIVINO, Istr., *Inaestimabile donum*, n. 5: AAS 72 (1980) p. 335.
4. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 48. Cf. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 924 § 2; MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 320; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare ai Vescovi sul pane e il vino per l'Eucarestia, 15 giugno 2017 (consultabile online: http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20170615_lettera-su-pane-vino-eucaristia_it.html).
5. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 88. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 160.
6. Cf. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 157.
7. Cf. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 157-158.
8. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa*, 8 giugno 2014, n. 6c (consultabile online: <http://www.ufficioliturgoroma.it/default.asp?ID=HDJEHM&item=HDJIMG>). Si veda anche: MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, nn. 82.154; GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 72; BENEDETTO XVI, Esort. Ap. *Sacramentum caritatis*, n. 49.
9. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, n. 63. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 120.
10. Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Precisazioni circa la normativa liturgica*, 1983, n. 13.
11. https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2017/10/26/Modalita_distribuzione_santa_Comunione.pdf
12. Cf. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, nn. 90-92.
13. GIOVANNI PAOLO II, Istr. *Redemptionis sacramentum*, n. 91.
14. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 43.
15. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 150.
16. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 105b.
17. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 138.
18. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 73.
19. Cf. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 45.
20. MISSALE ROMANUM, *Institutio Generalis*, n. 308.

Ammissione ai Sacramenti

L'Ammissione ai Sacramenti della Chiesa è un atto che, soprattutto nel tempo in cui ci troviamo a vivere, richiede un complesso lavoro pastorale, capace di accompagnare e condurre le persone, affinché tutti possano conoscere sempre meglio Cristo e ricevere i suoi doni con grande consapevolezza e fruttuosità.

A tal proposito, il can 843 § 2 del *Codex Iuris Canonici* invita i pastori d'anime a curare quanti chiedono i Sacramenti, preparandoli mediante la dovuta evangelizzazione e formazione catechistica, in conformità alle norme emanate dalla competente autorità. Inoltre, il can. 529 CIC ricorda che il parroco ha il dovere di conoscere i fedeli affidati alle sue cure, promuovendone l'incremento della vita cristiana.

Nel mio Ministero episcopale a servizio della Chiesa che è in Livorno, ho a più riprese insistito, attraverso numerosi documenti ufficiali e lettere pastorali, sia sulla formazione catechistica sia sulla centralità della Parrocchia, luogo educante per eccellenza. D'altra parte, ho notato come, nonostante numerosi passi in avanti attorno a tale questione, permanga il problema del continuo passaggio di persone da una parrocchia ad un'altra, con lo scopo di abbreviare i tempi formativi.

Viste tali premesse, che evidenziano l'importanza di un lavoro pastorale serio, **faccio divieto a tutti i sacerdoti di procedere all'amministrazione dei Sacramenti** a fanciulli o adulti provenienti da altre parrocchie, se non dopo

aver verificato l'adempimento del regolare iter formativo pluriennale, così come stabilito dalle norme diocesane. ***Inoltre, tali persone possono accedere ai Sacramenti solo dopo un percorso almeno annuale di adeguata formazione e inserimento nella nuova comunità cristiana.***

Questa norma, lungi dal configurarsi quale una generica indicazione, riveste carattere obbligante e comporta, per coloro che non la applicheranno diligentemente, sanzioni di carattere canonico. Compito precipuo del Ministero sacerdotale, infatti, consiste nella tutela della salvezza delle anime che, nella Chiesa, è la legge suprema di ogni azione pastorale.

*Livorno, dal Palazzo Vescovile
20 ottobre 2020*

Scelte irrinunciabili per l'Iniziazione Cristiana

Negli Orientamenti Pastoralistici *Annunciare Gesù vero volto di Dio del giugno 2008*, invitavo tutte le comunità parrocchiali ad applicare integralmente, le indicazioni della CEI, (nonché a partire dal 1991, della stessa diocesi di Livorno), per l'Iniziazione Cristiana (IC): ovvero un cammino di 8 anni per l'IC, quattro per la preparazione alla tappa della Santa Messa di prima Comunione, due per la tappa della Confermazione, due per la mistagogia sulla Cresima. Si affermava nella 2^a parte del documento, al n. 7 *Un'iniziazione cristiana (6-14 anni) organica e connessa con la Pastorale Giovanile e la Pastorale Familiare.*

Preoccupazione della comunità ecclesiale sarà quella di offrire dei cammini formativi che puntino sulla qualità e sulla completezza di un'esperienza di Chiesa vissuta in maniera permanente, lungo tutto l'arco della vita, che superino in maniera definitiva una catechesi esclusivamente orientata ai Sacramenti. Queste caratteristiche riguardano particolarmente la catechesi dell'iniziazione che dovrà preoccuparsi di educare non solo ai contenuti dottrinali, ma anche all'esperienza liturgica e di preghiera, come a quella caritativa. La tappa finale di questo itinerario sarà la solenne Eucaristia della professione di fede.

All'interno di questo percorso, le esperienze di vita comune vissute nella forma dei campeggi estivi e/o invernali, dovranno al più presto diventare tappe non accessorie ma fondamentali. Esse rappresentano occasioni uniche per aiutare a consolidare l'insieme delle dimensioni della vita

cristiana. Accanto a queste sono da privilegiare anche i ritiri e altri appuntamenti prolungati di preghiera. È scelta della diocesi la catechesi familiare, tesa a coinvolgere i genitori nei percorsi di formazione dei propri figli, e che ogni parrocchia dovrà prevedere a realizzare. Inoltre, per quanto riguarda la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione, le parrocchie sono invitate a passare, con gradualità e sapienza, dall'adozione del criterio dell'età a quello delle reali condizioni di accoglienza; in questo modo si valorizza sia il Sacramento stesso, che le persone, la loro storia e il loro cammino di progressione nella fede.

Constatato quante numerose fossero le parrocchie le quali non avevano avviato il catechismo né per la seconda, né per la prima elementare, esortavo le Comunità ad avviare detti percorsi e indicavo l'anno pastorale 2008-2009 e l'anno pastorale 2009-2010, come tempo per adeguarsi. Unitamente all'avvio di percorsi educativi, più ampi per i ragazzi, si affermava la necessità inderogabile, come stabilito altresì dalle CEI, che in ogni parrocchia, si promuovesse la Catechesi Familiare per i genitori dei medesimi ragazzi.

Altro cardine imprescindibile dell'IC più volte ricordato, in verità con ancor più intensità dal mio predecessore, S.E. Mons. Diego Coletti, è la partecipazione domenicale all'Eucarestia con tutta la Comunità quale luogo educativo per eccellenza.

In questi due anni ho potuto constatare quanti sforzi sono stati compiuti in tante parrocchie e ho potuto vedere con stupore e gioia, l'avvio pressoché ovunque di iniziative rivolte alla formazione dei genitori.

Pertanto dall'inizio del nuovo anno pastorale 2010-2011, ricordo che in ogni Comunità si celebrerà, (da settembre 2010 in poi) il Sacramento della Confermazione:

- al termine di un cammino formativo continuativo (senza anni di interruzione) di sei anni, quattro per la preparazione alla tappa sacramentale della messa di prima Comunione, due per la tappa sacramentale del Sacramento della Cresima;

- quando i genitori (o almeno uno di essi o in casi particolari, un nonno o altro familiare) dei Cresimandi stanno frequentando la catechesi familiare;
- quando i ragazzi frequentano con una certa assiduità, anche in estate, la S. Messa domenicale.
- quando il gruppo ha raggiunto una significativa appartenenza ecclesiale tale che si può ragionevolmente prevedere che continuerà nell'immediato futuro, il proprio percorso formativo.

Raggiunte queste mete educative, il parroco chieda l'incontro dei ragazzi cresimandi e dei loro genitori con il Vescovo e si stabilisca la data della Confermazione.

Il calendario pastorale del Vescovo dal prossimo anno, prevederà ogni mese, un appuntamento serale per i cresimandi e possibilmente, i loro genitori.

In caso di mancanza di tutti o in parte questi requisiti, il parroco, ha la responsabilità di differire la celebrazione della tappa sacramentale per tutto il gruppo o una parte di esso, a quando detti atteggiamenti educativi, saranno ragionevolmente, acquisiti. Deroche potranno essere concesse solo in casi eccezionali e previa esposizione delle gravi motivazioni giustificative di tale atto.

Gli unici luoghi deputati alla celebrazione e amministrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana sono le chiese parrocchiali. Eventuali eccezioni devono essere autorizzate dal Vescovo diocesano.

Indicazioni sul percorso di tipo Catecumenale dei fidanzati

In vista della celebrazione delle nozze e della vita coniugale

1. Con stile sinodale, la nostra Chiesa di Livorno ha avviato, da diverso tempo, un percorso di riflessione sulla preparazione dei futuri sposi non solo in ordine alla celebrazione del matrimonio, bensì alla vita coniugale. Il cammino che è stato fatto ha maturato anche alcune linee indicative che sono state trascritte in documento denominato *Orientamenti metodologici per i percorsi di preparazione al Sacramento del matrimonio*. Trattasi di alcune indicazioni che dovranno trovare migliore articolazione all'interno delle comunità parrocchiali, le quali hanno il compito di generare famiglie cristiane.
2. Il cammino che abbiamo fatto era stato sollecitato dai Sinodi dei Vescovi sulla famiglia del 2015 e 2016, nonché dall'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* di Papa Francesco sull'amore della famiglia. Il Pontefice, inoltre, nella circostanza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana del 2016 e 2017 ai giudici rotali indicò come urgenza pastorale l'avvio di "nuovi percorsi di catecumenato" per preparare i futuri sposi cristiani. Fu soprattutto nell'Allocazione del 2016 che il Papa indicò alcune linee sul senso del catecumenato per i fidanzati. È utile risentire le parole del Papa: *La Chiesa, dunque, con rinnovato senso di responsabilità continua*

a proporre il matrimonio, nei suoi elementi essenziali – prole, bene dei coniugi, unità, indissolubilità, sacramentalità, non come un ideale per pochi, nonostante i moderni modelli centrati sull’effimero e sul transitorio, ma come una realtà che, nella grazia di Cristo, può essere vissuta da tutti i fedeli battezzati. E perciò, a maggior ragione, l’urgenza pastorale, che coinvolge tutte le strutture della Chiesa, spinge a convergere verso un comune intento ordinato alla preparazione adeguata al matrimonio, in una sorta di nuovo catecumenato - sottolineo questo: in una sorta di nuovo catecumenato - tanto auspicato da alcuni Padri Sinodali (Discorso alla Rota Romana, 22 gennaio 2016).

3. Le comunità parrocchiali dovranno, con senso di responsabilità, accompagnare quei fedeli che hanno scelto il Sacramento del matrimonio, o comunque un matrimonio valido per la Chiesa. Le coppie che bussano alle porte delle nostre parrocchie hanno storie affettive diversificate. La situazione sociale attuale è molto diversa rispetto al passato. Prima chi chiedeva di sposarsi in Chiesa abitava ancora con i propri genitori. Oggi, in molti casi, i nubendi sono conviventi o sposati civilmente, frequentemente hanno già dei figli. In alcuni casi, pur essendo liberi canonicamente, i nubendi provengono da esperienze affettive fallite; divorziati che hanno celebrato un matrimonio solo civile, oppure pur avendo celebrato un matrimonio canonico hanno ottenuto la dichiarazione di nullità. Come Pastore di questa Chiesa locale, faccio mia, l’urgenza pastorale, come sopra indicata da Papa Francesco e desidero, con queste indicazioni, aiutare e sostenere le comunità parrocchiali nella loro azione educativa.
4. Chiedo che sia avviato un salto di qualità alle proposte che fin ora state fatte ai fidanzati in vista della preparazione al matrimonio. Il periodo di preparazione al

matrimonio e alla vita coniugale deve essere vissuto anzitutto come un tempo di ascolto. Occorre che la fede dei futuri sposi sia sostenuta dalla Parola di Dio, poiché essa nasce dall’ascolto. Risentiamo le parole dell’apostolo: *Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!* (Lettera ai Romani 10,14).

5. Preparazione prossima
La preparazione al matrimonio normalmente dovrà essere effettuata:
 - a) nella parrocchia dove hanno il domicilio canonico almeno uno dei due nubendi;
 - b) nella parrocchia di elezione dei futuri sposi frequentata da loro almeno da un anno;
 - c) nella parrocchia dove la coppia dei futuri sposi andrà ad abitare.
Il Parroco che prepara la coppia dei futuri sposi di cui alla lettera b) e c) avvisi, all’inizio del percorso di preparazione, il Parroco di dove i nubendi hanno il domicilio canonico.
6. Gli adempimenti relativi all’istruttoria matrimoniale, della quale è competente, normalmente, il Parroco dove uno dei nubendi ha il domicilio canonico, siano vissuti non solo come un momento burocratico, bensì come un atto dialogico personale del sacerdote con i futuri sposi. Per questo motivo l’istruttoria matrimoniale non deve essere delegata ad altri. Anche se l’istruttoria matrimoniale dovrà essere avviata almeno sei mesi prima della celebrazione delle nozze, il Parroco abbia cura, fin da subito, di verificare quali documenti dovranno essere richiesti ai futuri sposi e quali doman-

de, per eventuali licenze o dispense, dovranno essere inoltrate all'Ordinario.

7. Le comunità parrocchiali, nell'ottica di una conversione pastorale (Cf. *Evangelii gaudium* n. 25), dovranno avviare percorsi di tipo catecumenale centrati sulla Parola di Dio (Sacra Scrittura e Tradizione) e finalizzati a generare coniugi e famiglie cristiane. A tal proposito, anche se in senso analogo, si dovrà tenere conto delle tappe tipiche del catecumenato.

Il tempo di preparazione si dovrà caratterizzare, non solo in una proposta di incontri di evangelizzazione e di presentazione della bellezza del matrimonio, ma anche in un graduale inserimento dei futuri sposi nella comunità parrocchiale, attraverso alcune esperienze. Dovrà essere offerta ai nubendi la possibilità di ripensare globalmente la fede a cui collegare il senso cristiano del matrimonio.

8. Gli incontri dovranno essere programmati per tempo, tenendo anche conto delle diverse necessità personali delle coppie, soprattutto quando si interpongono problemi personali e di lavoro.
9. Il parroco, o comunque il presbitero celebrante, avrà cura di accompagnare personalmente i futuri sposi, non solo nella compilazione dell'istruttoria matrimoniale e nella preparazione della celebrazione del matrimonio, ma anche nella loro crescita spirituale. Nel documento *Doppi passi verso la meta* (ottobre 2014), dove si trovano indicazioni per la pastorale giovanile, si prevede non solo un percorso comunitario del giovane insieme al gruppo guidato da un'équipe di educatori, ma anche un accompagnamento personale e spirituale del singolo giovane. Lo stesso si dovrà verificare anche nei percorsi catecumenali in preparazione al matrimonio. I futuri sposi, non solo dovranno es-

sere seguiti da un'équipe di coppie di sposi impegnate in parrocchia, ma anche dal presbitero celebrante che assisterà alle nozze, il quale, oltre a rendersi presente agli incontri comunitari, dovrà anche accompagnare personalmente gli sposi per incontri di direzione spirituale e di approfondimento della fede.

Le comunità parrocchiali dovranno pertanto seguire le linee pastorali e le indicazioni contenute nel testo *Bella la mia famiglia!* proposto dall'Ufficio della Pastorale familiare della nostra Diocesi. Il testo *Bella la mia famiglia!* si compone di due sussidi; il primo è per gli animatori dei gruppi di fidanzati ed il secondo è per i futuri sposi. In sintesi le comunità parrocchiali dovranno essere in grado di proporre, per un congruo tempo (circa un anno), una serie di incontri guidati da un'équipe di formatori per il gruppo dei fidanzati che si preparano al matrimonio. Oltre agli incontri di gruppo dovranno altresì essere proposte dal presbitero che assisterà alle nozze, una serie di riunioni rivolte alla singola coppia.

10. Poiché la preparazione al matrimonio dovrà seguire un percorso di tipo catecumenale, presso la Cancelleria sarà predisposto un libro apposito sul quale saranno annotati i nominativi dei futuri sposi. Sarà cura del parroco che segue l'istruttoria matrimoniale comunicare alla Cancelleria i dati personali dei futuri sposi.
11. Oltre agli incontri proposti dalla comunità parrocchiale vi saranno anche momenti di preghiera o di approfondimento da me guidati, i quali seguiranno le tappe tipiche del rito del catecumenato (traditio: consegna del messaggio cristiano e redditio: adesione al messaggio cristiano e capacità di annunziarlo in parole e opere).
12. Per coloro che sono battezzati nella Chiesa Cattolica o in essa accolta, ma si dichiarano non credenti si dovrà loro proporre l'insegnamento della Chiesa sul matrimo-

nio, attenendosi alle indicazioni date da San Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (n. 68). Tuttavia non si manchi, al nubendo non credente, di proporre non solo un percorso finalizzato a far conoscere le proprietà e le finalità essenziali del matrimonio, ma anche un itinerario di evangelizzazione finalizzato a suscitare la fede.

13. Dovendo promuovere l'unità della pastorale tra le parrocchie, sarà cura dei parroci avviare queste indicazioni. I parroci dovranno comunicarmi, all'inizio dell'anno pastorale (nel mese di settembre di ogni anno), se sono in grado di poter avviare, nelle loro comunità parrocchiali, il percorso catecumenale come sopra descritto. Qualora le parrocchie non fossero in grado di avviare il percorso catecumenale della preparazione ai fidanzati, poiché non hanno un numero sufficiente di coppie di futuri sposi, oppure un'adeguata équipe di formatori, si dovrà provvedere ad avviare una collaborazione tra parrocchie dello stesso Vicariato. Lo stesso Vicariato potrà altresì promuovere, relativamente agli incontri comunitari delle coppie di fidanzati, una proposta per tutte le parrocchie. Qualora un Vicariato decidesse di promuovere gli incontri comunitari delle coppie dei fidanzati sarà cura del Vicario foraneo comunicarmi di tale decisione. In alternativa la Diocesi, attraverso gli uffici pastorali competenti, potrà provvedere anche a proporre un percorso catecumenale per coppie di fidanzati. Tuttavia queste soluzioni non esimono il parroco o il presbitero assistente alle nozze di proporre incontri personali con i futuri sposi.

14. Celebrazione
Si abbia cura di preparare una dignitosa celebrazione della Santa Messa o del rito del matrimonio inserito all'interno di una celebrazione della Parola. Il parroco o il presbitero che assisterà alla celebrazione delle

nozze spieghi ai nubendi i segni del rito del matrimonio e li aiuti nella scelta delle letture e delle parti proprie della liturgia. Una fruttuosa celebrazione del rito del matrimonio parte dalla comprensione di una verità di fede: gli sposi sono ministri del Sacramento del matrimonio. Pertanto essi devono essere protagonisti nella scelta delle letture e delle parti della liturgia, considerato che il nuovo Rito del matrimonio offre una ricca possibilità di scelta.

Dopo il matrimonio

15. Si dia particolare attenzione all'avvio e alla configurazione, possibilmente in ogni parrocchia, del gruppo degli sposi che hanno frequentato il corso formativo. Molte coppie che chiedono la celebrazione del matrimonio sono già conviventi e spesso per la celebrazione del loro matrimonio scelgono la Parrocchia dove sono attualmente domiciliati. Dobbiamo cogliere gli aspetti positivi di queste richieste di matrimonio. Nel futuro, con queste coppie di sposi, se avranno vissuto una esperienza formativa positiva e se si saranno sentite accolte nella comunità cristiana, sarà possibile con loro costituire un gruppo di giovani coppie.
16. La costituzione del gruppo degli sposi, terminato il periodo di catecumenato è finalizzata a proporre un itinerario mistagogico, secondo quanto indicato dal Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia nel quale si raccomanda che gli itinerari di fede per le giovani coppie *siano il più possibile impostati come riflessione mistagogica, cioè come proposta in grado di aiutare i giovani sposi a fare memoria del dono e della grazia ricevuti nel giorno del Matrimonio* (n. 103).
17. Affidiamo alla Beata Vergine Maria, Madre di Dio e sposa di San Giuseppe, i percorsi catecumenali che saranno avviati nelle nostre comunità parrocchiali, af-

finché siano formate famiglie cristiane ad imitazione della famiglia di Nazareth.

La presente nota pastorale, promulgata per la prima volta il 16 settembre 2018, è stata aggiornata in data 23 settembre 2021.

*Dal Palazzo Vescovile,
Livorno 23 settembre 2021*

Nota giuridico pastorale sulla celebrazione dei Matrimoni canonici

1. Per la festa di San Giuseppe del 2021, Papa Francesco, a cinque anni dalla promulgazione dell'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*, ha indetto l'anno dell'*Amoris laetitia* con l'intento di fare una prima verifica sulla ricezione del documento sinodale che aveva come tema il matrimonio e la famiglia.
2. Papa Francesco fece molto scalpore quando, durante il volo da Santiago del Cile a Iquique, unì in matrimonio uno steward e una hostess cileni, i quali convivevano già da tempo con due figli ed erano già sposati civilmente. Quando il Pontefice chiese loro perché non si fossero sposati con matrimonio religioso, i due spiegano che è stato per via del crollo della chiesa a causa del terremoto del 2010. A quel punto, la decisione del Pontefice di celebrare lui il rito: il Papa fece tutte le domande riguardanti le loro convinzioni sul valore del matrimonio e dell'unione di coppia e come testimoni furono rapidamente reclutati due persone lì presenti.
3. Certamente, il matrimonio celebrato dal Papa è stato un caso singolo e particolare. Tuttavia la carità pastorale del Pontefice può aiutarci a promuovere un'autentica conversione pastorale, tanto auspicata nei suoi diversi interventi e capace di affrontare, con uno sguardo diverso e fiducioso, il complesso fenomeno delle convivenze o dei matrimoni solo civili, offrendo

nuove e particolari possibilità pastorali, anche “azzardate”, come quella del Pontefice.

4. Nel cuore di tanti conviventi e di color che hanno celebrato un matrimonio solo civile, spesso vi è il desiderio di celebrare un matrimonio religioso, ma vi sono alcuni impedimenti di natura morale e sociale che creano ostacoli. Dobbiamo far sentire la vicinanza della Chiesa che accompagna la coppia nel loro discernimento, affinché nei futuri sposi cristiani vi sia quella maturità umana, sostenuta dalla grazia di Dio, che li sostenga durante la vita coniugale (Cf. *Amoris laetitia* n. 294).
5. Ogni azione pastorale consiste nella rimozione di tutti quegli “impedimenti” di natura sociale e morale che inducono molti a scegliere la convivenza more uxorio, come “tappa irrinunciabile” prima di accedere al matrimonio cristiano.
6. È inevitabile che in un contesto pratico ed immanentistico, nonché secolarizzato come il nostro si dia molta importanza alla capacità di ciascuno di “provare” il rapporto affettivo sulla sola dimensione esperienziale, la convivenza appunto. All’interno di queste motivazioni fa fatica ad emergere il concetto religioso di matrimonio, come vocazione e di grazia sacramentale, come aiuto alla coppia.
7. Tuttavia *non è raro trovare unioni di fatto in cui sia espressa, fin dall’inizio, un volontà di convivenza, in principio autentica, in cui i conviventi si considerano uniti come se fossero marito e moglie, e si sforzano di assolvere obblighi simili a quelli del matrimonio* PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, Documento Uno dei fenomeni, 26 luglio 2000). Occorre cogliere ciò che c’è di buono in queste realtà e vederle come un’opportunità (Cf. *Amoris laetitia* n. 293).

8. Già da diverso tempo alcuni fedeli, esprimono il desiderio di celebrare il loro matrimonio nei luoghi di culto, come le Chiese ed i Santuari, con modalità sobrie e semplici, soprattutto da parte di chi ha celebrato un matrimonio solo civile oppure convive da molto tempo. Queste celebrazioni avvengono alla presenza di poche persone, a volte solo con i testimoni e al di fuori delle Messe di orario.
9. Accanto alle celebrazioni dei matrimoni nei luoghi di culto, che restano comunque ordinarie e che dovrebbero sempre essere preferite, si vorrebbe aiutare altri a rimuovere alcuni impedimenti di tipo culturale e morale, proponendo loro un matrimonio religioso in un contesto familiare e semplice, non escluso anche quello domestico. Questa possibilità potrebbe favorire alcuni nella scelta delle nozze, soprattutto da parte di coloro che hanno difficoltà a celebrare “un tipo” di matrimonio imposto da certi modelli culturali e sociali.
10. Non si tratta di ritornare a celebrare matrimoni nella clandestinità, sempre stigmatizzati dalla Chiesa, né di trovare location spettacolari, anche nel contesto domestico, come ormai certi stereotipi culturali ci mostrano in modo diffuso attraverso i mezzi di comunicazione.
11. Questa proposta vuole mostrare una Chiesa che va incontro alle difficoltà personali dei suoi fedeli. D’altronde nel corso della storia il matrimonio è sempre stato accompagnato da riti religiosi, benedizioni e atti giuridici finalizzati ad assicurare tutt’al più la pubblicità del matrimonio. Tuttavia nessuno di questi atti è mai stato richiesto per la validità del vincolo, il quale rimane strettamente un atto consensuale, nel senso che il vincolo coniugale sorge solo dal consenso espresso dagli sposi, ministri del Sacramento, che si indirizza verso un matrimonio come voluto da Dio creatore (Cf. *Gaudium est spes* n. 48).

12. Con questa nota giuridico – pastorale, che si inserisce nell'anno di riflessione sull' *Amoris Laetitia*, è mio desiderio togliere, come accenna Papa Francesco poco sopra, ogni situazione morale e sociale che possa impedire ai conviventi o agli sposati civilmente, la celebrazione del matrimonio canonico.

Stante quanto detto sopra
e letto il canone 1118 § 2 del CIC

Concedo a tutti i parroci la possibilità di poter assistere matrimoni canonici all'interno dei contesti domestici, purché:

- sussistano motivazioni pastorali come descritte nelle premesse;
- sia sempre e comunque anteposta alla celebrazione delle nozze un'adeguata preparazione;
- siano adempiute le prescrizioni richieste dalla normativa canonica per la verifica dello stato libero ecclesiastico e di ogni altre formalità richiesta dalle norme canoniche;
- sia fatta apposita domanda all'Ordinario del luogo, tramite l'allegato A;
- sia osservata la normativa sulla forma canonica del matrimonio come prevista dal diritto e la possibilità comunque di poter celebrare il rito in un contesto dignitoso, scongiurando ogni occasione di scandalo.

La presente nota giuridico pastorale, sulla quale invoco la protezione della Beata Vergine Maria venerata in Montenero, sia inviata a tutti i parroci.

*Dal Palazzo Vescovile,
Livorno 18 giugno 2021*